

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

#195/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: *"Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0."*

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#195 del 24 maggio 2023

PRIMO PIANO

- Firenze ai tempi del Piano Operativo: questione abitativa e diritto alla città – di Marvi Maggio
- Firenze, occupato dagli studenti l'ATER Calamandrei. Ecco perché e il programma delle attività – di Redazione
- P.O.C. A Firenze la resistenza continua. Presidio il 25 maggio in piazza San Martino – di Redazione
- Ex OGR di Firenze: va sospesa ogni previsione di trasformazione urbanistica – di Paolo Degli Antoni
- Consumo di luogo in Emilia-Romagna. Un libro contro l'urbanistica neoliberista – di Ilaria Agostini
- 25 maggio. A Firenze "Spazi depredati: critica e comunicazione" – di Redazione
- Aeroporto di Firenze: facciamo il punto – di Fabio Zita
- Migranti: cos'è la "protezione speciale" che il decreto Cutro vorrebbe abolire – di Sergio Bontempelli
- Reclaim the Tech, per una tecnologia digitale nonviolenta – di Camilla Lattanzi
- Cancellato uno dei due fogli di via ai Sì Cobas, le libertà sindacali vanno difese – di Edoardo Calamassi
- Il Designer Communism - di Mark Fisher
- Una dieta per la salute personale e planetaria – di Gian Luca Garetti
- Messaggio ai governanti. "No, non avete alcun diritto di piangere" – di Redazione

LE RUBRICHE

Kill Billy

- Yellow Diamonds di Paolo Roversi – di Edoardo Todaro

Per Un'ecologia Anticapitalista Del Digitale

- Mondo analogico e AI discrete – di Gilberto Pierazzuoli

Firenze ai tempi del Piano Operativo: questione abitativa e diritto alla città

scritto da Marvi Maggio

“Vedendo come viene soddisfatto il bisogno di un tetto, possiamo avere la misura del modo con cui vengono soddisfatti tutti gli altri bisogni” (F. Engels)



I
l
5
A
p
r
i
l
e
2
0
2
3
è
s
t
a
t
o

adottato il Piano Strutturale e il Piano Operativo del Comune di Firenze (pubblicazione dell'avviso sul BURT n.14, parte II, 5 Aprile 2023). Le osservazioni possono essere presentate entro il 24 giugno 2023 (più correttamente 26 giugno 2013, primo giorno non festivo). Tutti i movimenti e gli attivisti che a Firenze sono impegnati sui temi che riguardano il territorio stanno preparando [osservazioni e proteste](#). Qui di seguito trovate un **contributo critico sulle proposte contenute nel Piano Operativo e nel Piano strutturale adottati**, che hanno un impatto (negativo) sulla questione abitativa e il diritto alla città.

Il contesto territoriale

In Toscana gli immobili eccedono il numero di nuclei familiari del 22,4%. Secondo il Rapporto sulla condizione abitativa 2022 della Regione Toscana siamo in presenza di un calo della popolazione ed “è plausibile anche immaginare che la crisi sanitaria abbia incentivato una maggiore propensione a mettere a valore il proprio patrimonio immobiliare mediante affitti turistici”. (Regione Toscana, *Rapporto condizione abitativa 2022*, p.46)

La provincia di Firenze ha 523.741 immobili residenziali e 455.837 nuclei familiari; la cui differenza è di 67.904; con un rapporto eccedenza immobili del 13%. (dati *Rapporto condizione abitativa 2022*, p. 47). Sul territorio regionale “nel periodo compreso fra il 2015 e il 2019 si è assistito ad una variazione che ha visto incrementare del 61% il numero di nuove costruzioni, con una crescita di 260mila m³”. Nel 2020 c’è stata una battuta d’arresto. Nel 2020 sono stati rilasciati nella provincia di Firenze 328 permessi di costruire, per una superficie utile abitabile in mq. 25.164; superficie utile media 76,7 mq.; 1.171 stanze.

Secondo dati ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) sul consumo di suolo nel 2021, nella zona di Firenze il suolo consumato in Km² è 42,9 con una percentuale di consumo di 42% (*Rapporto condizione abitativa 2022*, p. 57).

A livello regionale i proprietari di casa sono 83,6% e gli affittuari 16,4%. (dati *Rapporto condizione abitativa 2022*, p. 68). **La popolazione diminuisce e il consumo di suolo non si arresta eppure la questione abitativa permane in tutta la sua ferocia.** A Firenze provincia nel 2021: sono 1.035 i provvedimenti di sfratto emessi e 832 richieste di esecuzione. E sono 3.200 le domande per il nuovo bando Edilizia Residenziale Pubblica.

Dati FIAIP (Federazione Italiana Agenti Immobiliari Professionisti) informano che nel 2022 rispetto al 2021 abbiamo assistito ad una crescita del 5% della compravendita di immobili con prezzi stabili. A fronte di un’alta domanda di abitazioni in affitto la risposta del mercato è stata scarsa e i prezzi sono andati alle stelle perché i proprietari hanno potuto destinare gli immobili agli affitti brevi e turistici, triplicati negli ultimi 5 anni. Gli investitori comprano nel centro storico di Firenze per sfruttare gli immobili per locazioni brevi. Altre zone richieste sono Novoli, Campo di Marte e le zone collinari di Fiesole e Settignano. Le quotazioni più alte sono a Pian dei Giullari dove il nuovo arriva a 7.000 euro a mq. (vedi articoli *Nazione* e *Corriere Fiorentino* del 14 Aprile 2023 citati in bibliografia). A Firenze prezzi fra 3.500 e 6.000 euro a mq. per immobili di 100 mq. in medie

condizioni. (Dati FIAIP federazione agenti immobiliari).

Nei fatti manca a Firenze un **mercato dell'affitto a lungo termine** perché è stato eroso da chi può permettersi ben altri affitti: il turismo e i ricchi. A Firenze 2021 i valori di affitto definiti dall'Accordo territoriale in euro a mq al mese, sono fra 8,53 minimo (periferica B: Piagge, Peretola, Mantignano, Ugnano) e 11,36 massimo (zona di pregio Bobolino, Due Strade Marignolle, La Pietra, Gareggi, Settignano), a seconda della zona. Affitti inferiori sono definiti dall'accordo in relazione allo stato dell'immobile.

Edilizia residenziale pubblica

E' destinata solo a chi ha un ISEE fino a 16.500 euro per nucleo. LODE Firenze, cioè il Livello Ottimale Di ambito di Edilizia Residenziale Pubblica per Firenze e comuni del territorio Provinciale, dispone di 12.825 alloggi al 2021, mentre a Firenze **il numero alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica gestiti sono 7.976 per 183.185 nuclei abitativi.**



I nuclei abitativi con DSU (Dichiarazione Sostitutiva Unica ai fini ISEE) minore di 16.500 euro (complessivi per tutto il nucleo) nell'area del LODE di Firenze sono **60.445 e gli alloggi ERP 2021 sono 12.815.**

Nel LODE Firenze nel 2021 ci sono 118 alloggi in costruzione e **ben 1.073 alloggi ERP sfitti**, (Regione Toscana, *Rapporto condizione abitativa 2022*, p. 131) di cui 273 con manutenzione finanziata e 534 con manutenzione da finanziare. Sono 3833 le domande presentate al Lode di Firenze per accesso all'ERP; 3.418 totale domande ammesse (89,2% domande ammesse). Gli alloggi assegnati nel 2021 per tipo di graduatoria nel LODE Firenze sono: 187 ordinaria; 1 graduatoria specifica; 28 emergenza abitativa per un totale di 216. Tutti alloggi di risulta.

A fronte di **3.200 domande nel nuovo bando ERP nei prossimi 4 anni sono previste 600 assegnazioni**. Mentre gli **alloggi sfitti di proprietà comunale sono indicati nel Piano Operativo, in numero di 775**. Nella Relazione del PO troviamo scritto “Occorre prendere atto che, nello scenario prossimo futuro, la risposta rimarrà comunque inferiore al fabbisogno nonostante i numerosi interventi previsti di recupero/ nuova costruzione” (edilizia residenziale pubblica, p. 148 Relazione PO). Eppure il governo del territorio potrebbe e dovrebbe governare il mercato e contrastare la sua incapacità ad offrire risposte a bisogni basilari ma complessi e differenziati di edilizia abitativa. Uno dei più gravi e conclamati fallimenti del mercato.

Ci deve essere un motivo strutturale che le politiche abitative proposte non riescono a scalare.

Abitare e diritto alla città

Il risultato del processo di urbanizzazione, fatto di strutture e di flussi, di elementi materiali ed immateriali, deve rispondere ai bisogni sociali, culturali, umani, naturali: abitare, vivere, scambiare e creare conoscenze, produrre arte e cultura, divertirsi, favorire nuove relazioni sociali, egualitarie ed eque, fuori dallo sfruttamento, e creare un nuovo rapporto co-evolutivo fra insediamento umano e ambiente, quella seconda natura di cui facciamo parte e che contribuiamo a determinare, senza esserne però gli unici artefici, perché la natura non perde mai certi suoi caratteri.

Agire sul processo di urbanizzazione attraverso il governo del territorio deve avere come scopo l'accoglienza degli abitanti, l'offerta di centralità intesa come moltiplicazione di luoghi di scambio sociale e culturale, di produzione di arte, cultura e di relazioni sociali che vadano dritte in direzione di libertà e felicità. Non più per i privilegiati, ma invece per la grande maggioranza.

Questione abitativa risolta e diritto alla città inteso come diritto di poter disporre di tempo (liberato dal lavoro e dal bisogno) e di spazio, da utilizzare per rispondere ad una molteplicità di bisogni, sempre nuovi, sempre rinnovati. Il regno della libertà che possiamo conquistare solo dopo aver risolto il mondo della necessità.

Ma il presente è fatto di esclusione, espulsione, negazione, creazione di percorsi obbligati. Nello spazio e nel tempo.

Sappiamo che la città è anche luogo di lavoro, ma il lavoro dovrebbe rispondere ai bisogni di tutti e non solo a quelli di chi può pagare, e dovrebbe farlo nel rispetto della salute umana e della natura non umana.

Tuttavia uno dei modi per guadagnare è affittare e vendere edifici e interi territori al miglior offerente. Valore d'uso contrapposto a valore di scambio. Territorio non come luogo di vita ma come ambito di investimento finanziario ed immobiliare che toglie spazio e tempo a tutti. Pendolarismo, espulsione dai luoghi dove si è sempre vissuto, impossibilità di insediarsi, sono uno dei risultati del mercato immobiliare. E nasce un conflitto fra valori, il valore immobiliare (immateriale ma oggettivo perché determinato da specifiche relazioni sociali) e il valore culturale, sociale, naturale, paesaggistico del territorio. Una economia e un sistema sociale che va verso la distruzione totale sempre più accelerata e inaccettabile, si contrappone a una alternativa, fatta di una molteplicità di risposte ai bisogni nel rispetto della natura non umana (capaci di capovolgere l'emergenza ambientale), che risulta sempre più necessaria e improcrastinabile.

Le politiche abitative del PO

La relazione del PO specifica che l'housing sociale comprende: edilizia residenziale pubblica di proprietà del Comune di Firenze in gestione di Casa spa (ERP); "edilizia convenzionata nelle forme dell'affitto calmierato, acquisto a riscatto, acquisto calmierato, secondo la normativa vigente in materia, di proprietà comunale (ERS) o di proprietà privata (ERC)".

La Relazione del Piano Strutturale in modo speculare chiarisce che l'housing sociale comprende Edilizia Residenziale pubblica (ERP) e altre forme di alloggio sociale di proprietà pubblica (edilizia residenziale sociale a canone calmierato ERS) oppure di proprietà privata (edilizia residenziale a canone calmierato di proprietà privata ERC) destinata anche a chi non trova risposta nell'edilizia pubblica e nel libero mercato, con l'offerta di canoni accessibili.

In primo luogo è necessario chiarire cosa si intenda con ERP (edilizia residenziale pubblica), ERS (edilizia residenziale sociale), e ERC (edilizia residenziale calmierata). **L'ERP è di proprietà pubblica ed ha un affitto sociale sganciato dal valore immobiliare e commisurato al reddito dell'inquilino, mentre ERS ed ERC si basano sugli accordi territoriali fra i sindacati degli inquilini e le associazioni dei proprietari immobiliari** per definire gli affitti, differenziati per zone e comuni, in un range minimo e massimo, che sono affitti di mercato concordati. Tuttavia mentre l'ERS ha affitti inferiori del 30% rispetto a quanto previsto dagli accordi territoriali, l'ERC prevede semplicemente di applicare gli accordi. L'Accordo territoriale sulle locazioni abitative applicabile nel Comune di Firenze e Comuni limitrofi, è stato sottoscritto il 25/6/2020.

L'art. 37 Housing sociale delle Norme Tecniche di Attuazione del PO afferma che

“il piano operativo considera l’housing sociale una dotazione complementare del sistema di servizi collettivi...necessaria per garantire la compresenza delle differenti popolazioni nel territorio garantendo l’accesso all’alloggio anche alle fasce più deboli”. Ma è chiaro che ERP, ERS ed ERC rappresentano tre politiche alquanto differenti.

ERP

L’ERP in base alla lr 2/2019 è quella destinata solo e soltanto a chi ha un ISEE fino a 16.500 euro complessivi dell’intero nucleo familiare e prevede un affitto sociale basato sul reddito. Una scelta regressiva e ghetizzante come vedremo meglio successivamente. Le condizioni per l’accesso fondate sull’ISEE e non più solo sul reddito statuite dalla lr 2/2019 hanno ridotto molto il numero di persone che possono fare domanda. Malgrado questa riduzione e quindi una potenziale maggiore possibilità di rispondere al bisogno di tutti quelli in graduatoria, la Relazione del PO del Comune di Firenze trattando del tema ERP (edilizia residenziale pubblica, p. 148 Relazione PO) scrive: “Occorre prendere atto che, nello scenario prossimo futuro, la risposta rimarrà comunque inferiore al fabbisogno nonostante i numerosi interventi previsti di recupero/ nuova costruzione”.

Nella Relazione del PO (p.148) si afferma che “A fronte di circa 3.200 domande, rispetto al nuovo bando ERP, di nuclei familiari comunicate dalla Direzione Servizi Sociali, la medesima stima che siano possibili **600 assegnazioni nei prossimi 4 anni per una percentuale del 19% sulla domanda**”. Il numero di alloggi sfitti di proprietà comunale sono 776 di cui 390 con un programma di ristrutturazione e 385 in attesa di finanziamento regionale /statale per la ristrutturazione.

La relazione sottolinea poi che sono **in corso di realizzazione** alle Murate 16 alloggi; 40 alloggi sono in corso di progettazione in via Rocca Tedalda; 18 alloggi volano che permarranno nell’area di via Rocca Tedalda; 24 alloggi previsti nel cluster ERP candidato PINQuA (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare, previsto dal PNRR) per l’area dell’ex caserma Lupi di Toscana: per un totale di **98 alloggi**. E la relazione conclude che come abbiamo visto “occorre prendere atto che, nello scenario prossimo futuro, la risposta rimarrà comunque inferiore al fabbisogno nonostante i numerosi interventi previsti di recupero/nuova costruzione” (Relazione PO, p. 148).

Si tratta di azioni del tutto insufficienti, come loro stessi riconoscono.

Per accedere all’ERP è necessario avere un ISEE inferiore a 16.500 euro all’anno.

Va detto che l'utilizzo del parametro ISEE in un paese di grande ed estesa evasione fiscale a tutti i livelli sociali, esclusi i soli lavoratori dipendenti e i pensionati, è una grande ingiustizia. Ma c'è un problema più strutturale: assegnare l'edilizia pubblica solo a persone in grave stato di povertà crea dei ghetti con tutti i problemi che questa scelta comporta. Ghetti in cui si concentrano persone che non potranno fare quella manutenzione che pervicacemente Casa spa pretende di delegare all'inquilino della casa popolare. Qui si determina una contraddizione. Apparentemente è giusto dare l'alloggio ERP a chi sta peggio. Ma non è un caso che questo approccio è il preferito dagli immobilisti e dei neo-liberali perché non lede il mercato perché non sottrae potenziali compratori e quindi non calmierà i prezzi. Le persone che accedono alla casa popolare non avrebbero mai potuto accedere al mercato e quindi non gli tolgono clienti. L'unica cosa che gli investitori immobiliari pretendono è che l'ERP sia lontano dai suoi interventi di lusso, perché li danneggerebbe, ne ridurrebbe il valore immobiliare.

Da un punto di vista di pensiero critico il problema è che **si cerca di risolvere la questione abitativa agendo sugli effetti e non sui processi che li hanno generati**. Il mercato immobiliare da un lato (prezzi che escludono ed espellono e segmentano la domanda) e le relazioni di classe dall'altro (feroce ineguaglianza, produzione di povertà) producono e riproducono ineguaglianza. Il modo in cui il processo di urbanizzazione avviene, quando le logiche di mercato hanno il sopravvento, e le amministrazioni pubbliche promuovono il mercato invece di governarlo e ridimensionarlo, produce sempre nuovi esclusi, e più si valorizza la città in ossequio al mercato immobiliare e più ci saranno sempre nuovi esclusi. E' la fascia grigia che si estende sempre più, quella che è esclusa dall'ERP e che non ha i redditi tali da consentire di accedere ai prezzi in crescita del mercato.

L'ERP per calmierare il mercato deve rappresentare una alternativa di grande qualità aperta a tutti, non un ghetto da cui tutti sperano di poter evadere, comprando una casa appena possono. L'ERP dovrebbe essere accessibile a tutti e gli affitti dovrebbero avere un massimo simile a come era l'equo canone (L. 392/1978), e potrebbero essere differenziati in base al reddito, non all'ISEE. Sarebbero quindi ben inferiori a quanto prevedono gli accordi territoriali (Accordo territoriale sulle locazioni abitative applicabile nel Comune di Firenze e Comuni limitrofi, sottoscritto il 25/6/2020) che sono a tutti gli effetti affitti di mercato anche se non "libero", cioè senza limiti.

Gli affitti in euro a mq. al mese dell'Accordo territoriale vigente a Firenze prevede: nel centro storico, lungarno e piazza Ferrucci fra 2 e 10,40 euro a mq, al

mezzo; nelle zone di pregio, Bobolino, Due Strade Marignolle La pietra Careggi Settignano 11,36 max e min 2 euro mq al mese. I 2 euro a mq al mese corrispondono ad immobili di bassa qualità.

ERS E ERC

La Delibera del Consiglio Comunale di Firenze n. 142 del 2021, con Oggetto: Indirizzi sulle tematiche dell'abitare sociale a Firenze - Piano Casa 2021, definisce Edilizia Residenziale Sociale come "alloggi temporanei di emergenza abitativa ai quali accedono soggetti che hanno perso o stanno perdendo l'abitazione" e/o per individuare soluzioni di ERS; Edilizia Residenziale Calmierata assume i valori massimi dei canoni di affitto convenzionato dell'Accordo Territoriale 2020; l'ERS assume come valori di riferimento per la determinazione dei canoni di riferimento i livelli massimi dei canoni fissati nell'Accordo Territoriale, con una riduzione percentuale dei canoni di almeno il 30%. E definisce ERC "intercettazione ed utilizzo di patrimonio privato al fine di individuare soluzioni di Edilizia Residenziale a canone Calmierato (ERC), definendo i criteri generali per l'identificazione dei potenziali nuclei familiari beneficiari che potranno accedere a locazioni abitative così come previsto nell'Accordo Territoriale sulle locazioni abitative sottoscritto il 25.06.2020...ed attribuendo all'Agenzia Sociale per la Casa il compito del matching tra questi ed i proprietari che si renderanno disponibili". Sono previste "misure di incentivazione (come contributi, fondo di garanzia) stabilite dall'amministrazione comunale al fine di stimolare la disponibilità dei proprietari alla locazione degli alloggi".

Il PO propone oltre all'ERP, "la parallela offerta di alloggi da destinare alla cosiddetta fascia grigia ERS che troverà il suo intervento pilota nella ex caserma Lupi di Toscana. L'intervento di iniziativa pubblica è l'occasione per sperimentare forme di comunità che promuovano una sempre maggiore e diversificata coesione sociale".

Per quanto riguarda il progetto Lupi di Toscana, che è stato approvato come Piano Particolareggiato di iniziativa pubblica, con variante contestuale al PS e RU, nel Novembre 2021, "prevede oltre 36.000 mq. di housing sociale". Il piano attuativo tuttavia a suo giudizio "non è la sede adatta per immaginare quali potrebbero essere le alternative adeguate da proporre (affitti calmierati, affitti permanenti, affitti a riscatto, giovani coppie, studenti/anziani, residenza temporanea, residenza sanitaria". Attraverso indagini dedicate l'amministrazione intende "capire la qualità e la specificità della domanda di quella fascia di popolazione che, pur non rientrando nei parametri per accedere all'alloggio

popolare, necessità di un accesso agevolato rispetto al mercato". (Approvazione nov 2021). Quindi **non è scritto in modo definitivo quanto sarà ERS e quanto ERC**. La flessibilità urbanistica è da sempre amica della rendita.

La Relazione del PO, informa che la direzione Servizi Sociali ha comunicato un fabbisogno ERS/ERC di almeno 600 unità (range fra 600 e 900 unità) relativa alla fascia grigia. La relazione afferma che l'Amministrazione comunale "ha scelto di concentrare la propria risposta nell'area dell'ex caserma Lupi di Toscana dove sono previsti 500 alloggi di ERS e circa 30 alloggi di ERC (alloggi ERC realizzati dal privato e, ai sensi della DCC n.41/2005, affittati per almeno 12 anni a prezzo calmierato). Un altro intervento che ha ottenuto un finanziamento europeo prevede "nell'ambito del complesso storico di San Salvi, il recupero (previo accordo patrimoniale con l'ASL attuale proprietaria) di 90 alloggi di ERS da destinare anche alla popolazione studentesca" (Relazione PO p.148). L'intervento sul complesso monumentale di Santa Maria Novella, candidato al PINQuA, per la realizzazione di circa 20 alloggi di ERS". I tre interventi comportano la realizzazione di 640 alloggi.

Anche in questo caso si intende ghettizzare un'altra differente fascia di reddito. E qui va ricordata la questione del 20%. Le norme del PO affermano che nelle aree di trasformazione (parte 5 delle norme del PO) soggette ad interventi di nuova costruzione (p.69 NTA PO) previa demolizione / ristrutturazione urbanistica / nuova costruzione con superficie superiore a 2.000 mq. ove sia prevista la destinazione residenziale "deve essere sempre reperita una quota pari al 20% del SE (ndr. superficie edificabile) oggetto di nuova costruzione...da destinare alla residenza convenzionata, anche rivolta alla popolazione studentesca".

"5. ERS/ERC. Nelle aree di trasformazione di cui alla Parte 5 delle presenti norme soggette ad interventi di nuova costruzione previa demolizione/ristrutturazione urbanistica/nuova costruzione con SE superiore a 2.000 mq, ove sia prevista la destinazione residenziale deve essere sempre reperita una quota pari al 20% della SE oggetto di nuova costruzione previa demolizione/ristrutturazione urbanistica/nuova costruzione, fatti salvi i casi specifici riferiti ad alcune schede norma di cui alla Parte 5, da destinare alla residenza convenzionata, anche rivolta alla popolazione studentesca, nei termini stabiliti dall'apposito Regolamento (DCC 41 del 16.05.2005) ed eventuali adeguamenti.

5.2 L'eventuale monetizzazione della quota del 20% di ERC di cui al citato Regolamento (DCC 41 del 16.05.2005) potrà essere utilizzata anche per finanziare l'acquisto da parte del Comune di immobili da destinare ad ERS e/o

interventi di ristrutturazione del patrimonio ERP/ERS esistente a garanzia dell'accesso alla casa a tutte le fasce di popolazione anche studentesca

Al punto 5.2 si prevede la possibilità della monetizzazione della quota del 20% di ERC"

Questa disposizione è attiva da tempo nel Comune di Firenze ma la relazione del PS riconosce che "gli interventi di housing sociale generati dal Regolamento di cui alla citata deliberazione 41/2005 nell'ambito delle trasformazioni urbanistiche previste sia dal PRG che dal Regolamento Urbanistico sono risultati assai inferiori rispetto alle aspettative...". La relazione afferma che "la disponibilità privata ad offrire canoni più bassi di quelli di mercato è piuttosto limitata" (p.126).

La relazione di PS (p.128) riconosce che "dall'analisi degli interventi di trasformazione urbanistica, generati sia dal PRG che dal RU dal 2005 ad oggi, emerge che la quota di housing sociale da essi generata è stata molto inferiore alle aspettative: **gli operatori privati sottoscrittori delle convenzioni urbanistiche hanno infatti spesso optato per la monetizzazione della quota di housing sociale in luogo della sua realizzazione** e per la conseguente riduzione della SUL di progetto, fattispecie anch'essa contemplata dal regolamento approvato con DCC 41/2005, ancorché penalizzante".

La relazione di PS (p.126) evidenzia la presenza ora di "molteplici soggetti privati che, a fronte di finanziamenti pubblici e/o in quanto cooptati dal Comune mediante accordi convenzionali, sono diventati erogatori di alloggi destinati ad una platea di fruitori e fruitrici (all'interno della cosiddetta fascia grigia) non idonea all'assegnazione di alloggi ERP ma al tempo stesso non in grado di sostenere un affitto di libero mercato". Se la fascia grigia non accede all'ERP è solo per limiti di reddito incongrui che non considerano quali redditi effettivamente si debbano avere per abitare a Firenze, senza considerare l'assenza di un mercato dell'affitto a lungo termine a prezzi commisurati con i redditi della maggior parte della popolazione. Perché non aprire l'ERP anche a loro?

Per concludere, quindi per quanto riguarda l'ERP "Occorre prendere atto che, nello scenario prossimo futuro, la risposta rimarrà comunque inferiore al fabbisogno nonostante i numerosi interventi previsti di recupero/ nuova costruzione" e per quanto riguarda l'ERC la regola del 20% è stata inefficace per le scappatoie possibili: la monetizzazione.

Ognuno al suo posto

Nella relazione del PS poi si passa all'incubo del incasellamento "ognuno al suo posto". Infatti afferma che ci sono "nuclei familiari che oggi alloggiano nell'ERP ma che potrebbero perdere i requisiti per il superamento nel corso del tempo dell'ISEE di mantenimento. Numero che potrebbe crescere se il limite di ISEE di mantenimento fosse abbassato dal valore oggi previsto (36.100 euro), come avviene in molti altri territori in Italia". Il PS calcola che con l'abbassamento si creerebbe la necessità di un patrimonio ERS fra i 200 e 600 unità a seconda del limite ISEE considerato per il mantenimento. Se il limite ISEE fosse 27.000 euro come previsto dalla LR 2/09, sarebbero 600 le unità "oggetto di passaggio a ERS" (Relazione PS, p. 127).

Sconcertante. Viene da chiedersi, ma solo chi è proprietario ha diritto al mantenimento delle casa? La direzione servizi sociali "suggerisce di valutare la possibilità di mantenere le inquilini e inquiline, decaduti dall'assegnazione per superamento limite Isee, negli stessi ERP (chiedendo alla Regione il momentaneo/temporaneo utilizzi di questi appartamenti ERP ad uso ERS, mettendo a disposizione - per un periodo equivalente - il patrimonio ERS, nel medesimo numero di appartamenti, che momentaneamente diverrebbero ERP)" (Relazione PS, p. 128).

Fra chi abita nell'ERP a Firenze il valore medio dell'ISEE è vicino a 6.000 euro e solo il 12% ha ISEE maggiore di 12.000 euro. Gli alloggi ERP a Firenze sono 8.000 compresi quelli sfitti che necessitano lavori per poter essere riassegnati. Gli inquilini sono 17.721.

Il bando ERP chiuso alla fine del 2022 ha visto 3.237 domande presentate (rdc soglia ISEE a 9.360). La Relazione di PS afferma che **i presenti in graduatoria ERP con ISEE minore di 9.360 risulta 4 volte superiore alle possibili assegnazioni ERP dei prossimi 4 anni** (150 assegnazioni annue per 4 anni = 600 assegnazioni).

Per accedere all'ERC bisogna avere una fascia ISEE tra i 12.000 e i 40.000 euro e come abbiamo visto ERC prevede affitto calmierato; ERS affitto calmierato ridotto del 30%. L'ISEE minimo di 12.000 euro per gli avvisi per appartamenti a canone calmierato (Patti territoriali puri per ERC o Patti territoriali ribassati per ERS) è un modo per garantire che gli inquilini saranno in grado di pagare l'affitto. La relazione di PS afferma che è opportuno introdurre nell'edilizia sociale l'affitto a riscatto e co-housing (p.129) e che "il PO individuerà un plafond di edilizia residenziale pubblica e di edilizia residenziale sociale, che guardi anche a

categorie di popolazione attualmente non contemplate, quali studentesse, studenti, anziani e anziane, da realizzare nel quinquennio di validità dello strumento”.

ERP per TUTTI

La questione abitativa non si risolve con Edilizia Residenziale Pubblica solo per chi ha redditi estremamente bassi, e mai tale da soddisfare la domanda di tutti loro. Inoltre agire sugli effetti invece che sui processi che li producono, comporta la continua riproduzione degli effetti e quindi la tendenziale inefficacia delle azioni. **L’accesso all’Edilizia Residenziale Pubblica solo per chi ha redditi estremamente bassi, spesso uniti a problemi di carattere socio-sanitario, non calмира il mercato immobiliare perché è rivolto a chi non potrebbe mai accedere al “libero” mercato, per questo si adatta perfettamente al neo-liberismo.** Dare la casa popolare “solo a chi ne ha veramente bisogno” apparentemente è giusto ma nei fatti sbagliato: perché non agisce sui meccanismi complessivi di produzione dell’urbanizzazione, e quindi del mercato immobiliare che vi ha un peso preponderante, per orientarsi solo a placare le punte estreme del bisogno. Il mercato immobiliare è orientato a offrire le funzioni più lucrose e quindi di lusso, e non è in grado di rispondere ai bisogni abitativi della maggioranza. La risposta abitativa ERP si pone come risposta temporanea da cui uscire appena il reddito aumenta, per lasciare l’alloggio a chi sta peggio. Una risposta al bisognoso, di cui però non ci si deve approfittare. E una spia di questo approccio è la questione del sotto-utilizzo degli alloggi ERP: “la situazione di sottoutilizzo ... si verifica quando il numero dei vani utili dell’alloggio,... risulti superiore di oltre un vano e mezzo rispetto al numero dei componenti del nucleo familiare” (LR 2/2019, art.12, comma 6). La legge regionale 2 del 2019 “Disposizioni in materia di edilizia residenziale pubblica”, prevede limiti alla permanenza in un alloggio se si dispone di troppi vani rispetto al numero di residenti perché deve lasciare la casa a nuclei più grandi. L’idea è che il bisognoso vada aiutato, ma in modo limitato perché il diritto a permanere nella casa dove si è vissuto una vita, e a disporre di spazio, e non di un mero loculo, è riservato solo a chi può pagare.

Le politiche proposte dal **Comune di Firenze su ERP, ERS, ERC sanciscono una segregazione in base alla quale “ognuno deve stare al suo posto”**. Una segmentazione della popolazione in base all’ISEE: fino a 16.500 per accedere ai Bandi ERP: 3237 nuclei in lista di attesa (con una media dell’ISEE di 6.000 euro annue). Mantenimento della casa fino a 36.100 euro. Per accedere all’ERC

bisogna avere una fascia ISEE tra i 12.000 e i 40.000 euro.

Dobbiamo anche parlare di esclusione oltre che di espulsione. Assistiamo a Firenze all'assenza di un mercato degli affitti residenziali a lungo termine e a prezzi commisurati con i redditi della maggioranza della popolazione e di chi vorrebbe risiedervi. Il mercato privilegia gli affitti turistici e di lusso. Il mercato immobiliare spinge i prezzi sempre più in alto, a causa del suo funzionamento e della domanda internazionale, e di troppe persone che hanno soldi da investire nel mercato finanziario e immobiliare. Una questione di classe. Se guardiamo a come sono distribuiti i redditi, vediamo che ci sono differenze di classe abnormi, che poi si riversano sul territorio, e mostrano chi utilizza le finanze di cui si è impossessato a dismisura, per sottrarre ancora di più spazio, tempo e possibilità a tutti gli altri. Gli investimenti immobiliare e fondiari, che tanti danni fanno ai nostri territori, sono opera di chi ha troppi soldi da investire. Bisogna fermarli al più presto.

Il mercato immobiliare in connubio con i rapporti di classe oltre a produrre attivamente la questione abitativa, impedisce anche che trovino spazio tutte le attività fuori mercato come la socialità, la cultura, l'arte libere dal valore di scambio e fondate sul valore d'uso.

Il diritto alla città è liberare tempo e spazio. Il regno della libertà e delle possibilità.

E' necessario **produrre alloggi di qualità, da affittare a prezzi da equo canone, realizzati dal comune e dallo stato, ma destinati a tutti e non solo a chi è in estrema povertà, e gestiti dagli abitanti.** Alloggi in numero sufficiente a coprire la domanda. Come alternativa al mercato. Solo così si calmierà il mercato e si eleva il livello qualitativo dello spazio residenziale, arricchendo lo spazio abitativo del nucleo abitativo, di spazi residenziali collettivi, semi pubblici, pubblici. Questo richiede che chi abiterà, individualmente e collettivamente, in questi ERP non si trovi tipologie conformate al pregiudizio e allo stereotipo eterodiretto, ma abbia invece la possibilità di decidere, individualmente per i propri spazi e collettivamente per quelli collettivi e pubblici, su come articolare gli spazi in modo tale da portare la partecipazione, l'autogestione e la libertà alla base della qualità abitativa.

Agire sul processo di urbanizzazione

Per affrontare la questione abitativa ed il diritto alla città è necessario modificare i meccanismi ed i processi, economici, sociali, culturali e naturali (seconda

natura) che muovono la trasformazione del territorio. Se per rispondere alla questione abitativa è necessario modificare i meccanismi in base ai quali l'ambiente urbano si trasforma, bisogna guardare alle funzioni che si promuovono, ed ai servizi.

Per capire il senso di un Piano Operativo dobbiamo guardare alle quantità di superficie edificabile ed alle funzioni che vengono promosse, perché riguardano direttamente il funzionamento del **mercato immobiliare: che promuove la massima quantità realizzabile delle funzioni che in quel periodo sono le più lucrose**. Talvolta sono stati gli uffici, oppure i centri congressi, oppure le residenze di lusso, oppure i residence di lusso e le varie forme di ospitalità turistiche, dagli alberghi alle case, meglio se d'epoca, oppure infrastrutture soprattutto quelle inutili e dannose perché sono interamente finanziate lautamente dallo stato o dalla UE.

Per quanto riguarda il monitoraggio dell'utilizzo delle quantità edificatorie, calcolato in base al Regolamento DPGR 32/R/2017 della Lr 65/2014, il PO afferma che riguarda solo le aree sottoposte a piano attuativo e che questo ha ridotto le quantità rispetto a quanto contenuto nel precedente RU. Questo calcolo non dà la possibilità di capire quanto si sia effettivamente previsto e poi realizzato, in nuova costruzione e recupero, che è il dato importante per controllare che il carico urbanistico indotto dalle trasformazioni non superi le dimensioni massime sostenibili. E' noto in urbanistica che la sommatoria di molti interventi singoli e anche minuti pesa enormemente come carico urbanistico nelle realtà dei fatti, al di là che una legge lo riconosca e lo comprenda nei calcoli oppure no. La realtà prevale.

Inoltre le quantità previste dal PS non devono mai essere consumate tutte nel PO che vi fa riferimento, invece il PO afferma che "per quanto riguarda la nuova edificazione il prelievo della SE (superficie edificabile) viene effettuato nella sua totalità (73.924 mq.). **Gli interventi di riuso sono 194.000 mq. su un totale 267.924 mq.** Questo per quanto riguarda le quantità.

Ma quello che sbalordisce in questo Piano Operativo è quanto viene lasciato alla flessibilità: perché meglio di una funzione lucrosa, è avere aperta la strada per qualsiasi funzione lucrosa che potrebbe dimostrarsi la migliore nel momento della realizzazione. E' nota la ormai datata denuncia del contrasto fra la supposta dinamicità del mercato immobiliare e le regole della pianificazione urbanistica e territoriale, che come tali dovrebbero permanere, almeno 5 anni. Per il mercato la modifica deve avvenire subito, appena ne ha bisogno. **Le**

varianti sono ancora una pratica troppo diffusa e non dovrebbero neppure essere previste, oltre a non verificarsi. O si fa il piano sul serio, o niente trasformazione. Inoltre la risposta ai bisogni sociali richiede scelte decise e intelligenti: utilizzo di tutte le proprietà pubbliche e di tutte le risorse pubbliche per offrire edilizia residenziale pubblica di elevata qualità accessibile a tutti, con affitti come era l'equo canone, e modulato in base al reddito, ma fuori dai prezzi di mercato; unica condizione vincolante il loro utilizzo solo e soltanto come valore d'uso e non di cambio. Assoluto divieto quindi di utilizzo per sub-affittare tutto o una parte. Non devono entrare nel mercato ma starne fuori. Solo così si può calmierare il mercato.

Veniamo ora alla flessibilità sulle funzioni. Le categorie funzionali del PO: residenziale, industriale e artigianale, commerciale al dettaglio; turistico ricettiva; direzionale e di servizio; commerciale all'ingrosso e depositi (che sono quelle dell'art. 99 della lr 65/2014), si ripartiscono ognuna al suo interno comprendendo troppe funzioni differenti. (NTA, art. 19 classificazioni degli usi, p. 43). **Solo per fare degli esempi il residenziale comprende: abitazioni singole permanenti e temporanee, alloggi volano, case appartamenti vacanze, bed and breakfast, affittacamere, residenze storiche. Il direzionale e di servizio comprende anche università private e studentati.** Il che presuppone una grande flessibilità che si riverbera in ogni luogo del PO in cui si indica una delle categorie funzionali, visto che ognuna di loro comprende al suo interno quel ventaglio di funzioni.

Nel PO le AT aree di trasformazione di proprietà privata sono 51 aree; ogni scheda indica la "destinazione d'uso del progetto", talvolta si tratta di "residenziale, direzionale e di servizio, commerciale al dettaglio"; in altri di "residenziale direzionale e di servizio"; in altri "residenziale"; in altri "turistico-ricettiva". Ma sempre ognuna di esse ci rimandano a quei ventagli di funzioni.

Nel PO le Ats aree di trasformazione che individuano le dotazioni territoriali sono 135. Per questo tema solo due notazioni: gli obblighi del DM 1444/68 sugli standard per servizi, cioè quantità minime da rispettare in termini di mq. per abitante, sono dimezzati nelle zone del centro storico (zona A), ma sono aumentati invece i parcheggi, che vanno oltre i limiti di legge. Il dimezzamento in centro storico è ammesso dal DM ma viene da chiedersi come possa essere convincente affermare che non c'è spazio per realizzare servizi quando in centro storico si è realizzato e si sta realizzando di tutto. Infine la Relazione di PO afferma "Oltre al generale insieme dei servizi collettivi, sono inoltre comprese nel conteggio le superfici delle piazze, i parcheggi pubblici (ad esclusione degli scambiatori) ed i

servizi sportivi pubblici di ogni rango”. (Relazione PO, p. 160) e poi “Le piazze, esistenti e di progetto, concorrono per analogia funzionale agli spazi di verde urbano alla dotazione territoriale specifica (standard DM 1444/1968)”. Le piazze sono di sicuro uno spazio importante, se non è usato per il traffico e i parcheggi, ma non è standard, sono altri i servizi obbligatori per legge. Per quanto riguarda l’aumento di parcheggi, la loro diffusione attira traffico, anche questo è noto, e per questo non si devono costruire strade e parcheggi per le auto, ma una alternativa di trasporto pubblico efficiente ed efficace, dalla quale siano ancora piuttosto distanti.

Una pianificazione diversa è possibile

Val la pena ricordare una norma del Piano Paesaggistico della Regione Toscana, troppo spesso dimentica da chi redige PO, che assegna un **compito strategico e cruciale alla pianificazione territoriale ed urbanistica**.

L’art.10 della disciplina di piano del Piano Paesaggistico 2015 comma 1 lettera g) afferma che:

“gli strumenti della pianificazione territoriale e urbanistica dei comuni:

- tutelano e valorizzano l’identità materiale e multifunzionale dei centri, nuclei, aggregati storici e ne disciplinano a tal fine le trasformazioni;

...

A tal fine provvedono altresì:

g) alla non compromissione della permanenza degli abitanti e del ruolo della città come centro civile delle comunità ad essa afferenti. In relazione alle trasformazioni dirette e indirette conseguenti ai carichi indotti dai flussi turistici”.

Non si vede traccia dell’assolvimento di questo compito nel PO e PS di Firenze.

Permanenza e ritorno degli abitanti in città come Firenze e permanenza del ruolo della città come centro civile delle comunità, sono due elementi imprescindibili. Soluzione della questione abitativa e del diritto alla città. Sono necessarie politiche e strategie intelligenti, e il governo del territorio deve dare il suo contributo a creare territori che non producano valore immobiliare e guadagni finanziari, ma valore sociale, culturale, naturale, in sintesi valore vero contrapposto a quello fondato sulla spoliazione di natura e sull’alienazione umana.

Bibliografia

Conte, Rossella, (2023) Il risveglio del mercato immobiliare. Sono in crescita gli acquisiti di case, *La Nazione*, 14 Aprile 2023 (cita dati FIAIP)

Lignelli, Matteo, (2023) Rendita, la difesa degli agenti immobiliari “Cancellare le norme sugli affitti brevi”, *Corriere Fiorentino*, 14 Aprile 2023 (cita dati FIAIP).

Maggio, Marvi (2014), Partecipazione pubblica ed eguaglianza, *Rivista Anarchica*, anno 44, n. 387, Marzo 2014

<http://www.arivista.org/?nr=387&pag=27.htm>

Maggio, Marvi, (2014), *Invarianti strutturali nel governo del territorio*, Firenze University Press.

<https://books.fupress.com/catalogue/invarianti-strutturali-nel-governo-del-territorio/2803>

Maggio, Marvi, *Conoscenza, partecipazione e libertà*, Firenze, Edizioni PerUnaltracittà, 2021

</web/htdocs/www.perunaltracitta.org/home/wp-content/uploads/2021/09/Conoscenza-partecipazione-e-liberta.pdf>

Regione Toscana, (2022), *Abitare in Toscana 2022. Undicesimo Rapporto sulla Condizione abitativa*,

<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13844663/Rapp+Condizione+abitativa+2022.pdf/27d437b6-2825-c569-72d4-dbc391b3155e?t=1673877580206>

Piano Operativo Firenze, Relazione

Piano Operativo Firenze, Norme Tecniche di Attuazione

Piano Strutturale Firenze, Relazione

Tutti gli elaborati del Piano Strutturale e del Piano Operativo adottati sono consultabili e scaricabili:

<https://ediliziaurbanistica.comune.fi.it/index.html>

Il 5 Aprile 2023 è stato adottato il Piano Strutturale e il Piano Operativo del Comune di Firenze (pubblicazione dell’avviso sul BURT n.14, parte II, 5 Aprile 2023). Le osservazioni possono essere presentate entro il 24 giugno 2023 (più correttamente 26 giugno 2013, primo giorno non festivo)

Firenze, occupato dagli studenti l'ATER Calamandrei. Ecco perché e il programma delle attività

scritto da Redazione

Siamo studenti e studentesse universitarie abbiamo deciso di occupare l'ATER Calamandrei per denunciare l'allucinante situazione abitativa di una città come Firenze, similmente a come è già stato fatto dagli studenti di altri atenei.



Quest'edificio, gestito dall'ARDSU Toscana, è l'ennesima dimostrazione di come manchi *in primis* da parte di ARDSU e Regione la volontà politica di garantire il diritto allo studio anche a chi non ha mezzi per potersi permettere di pagare le spese necessarie a intraprendere un

percorso di studi. Nelle stesse condizioni di questo edificio ci sono ben altre due residenze in ristrutturazione per un totale di 654 posti letto non disponibili su un totale di 1785. Riteniamo in ogni caso che le ristrutturazioni siano necessarie, ma il non avere trovato posti alloggio alternativi è la dimostrazione della mancanza di volontà politica delle istituzioni di garantire il diritto allo studio. Così facendo quest'anno a Firenze ci ritroviamo con 1397 studenti rimasti fuori dalle residenze anche se risultati idonei e vincitori di graduatoria, nonostante gli stringenti criteri del DSU, senza contare chi visti i numerosi ostacoli e i miseri sussidi non prova neanche ad intraprendere un percorso di studio universitario.

Infatti possiamo vedere come tra le loro politiche, in linea con i decennali tagli, esternalizzazioni e privatizzazioni del settore pubblico, ci propongano alternative quali miserabili contributi affitto che di fatto non possono e non devono ingrossare le tasche di privati coinvolti nel mercato immobiliare con soldi pubblici che potrebbero essere destinati alla costruzione di nuove residenze.

Se da un lato ci vengono richieste cifre assurde come 400 € al mese per una stanza, in un mercato immobiliare drogato dalla turistificazione, in cui ormai non solo gli studenti, ma anche gli abitanti sono strozzati dal caro affitti, dall'altro ci vengono proposte come soluzioni stanze in



studentati privati, destinati a ricchi studenti visti i costi, che si aggirano sui 1000 € mensili non accessibili alla maggior parte della popolazione studentesca. Studentati privati che diventano sempre più numerosi nella nostra città con un totale di quasi 10 (considerando quelli già aperti e quelli in costruzione) a discapito di quelli pubblici che sono fatiscenti e i cui posti non aumentano.

Le scelte dell'ARDSU sono sugli stessi binari delle decisioni governative, tra le quali quella di utilizzare i fondi del PNRR per finanziare la costruzione di studentati privati di cui solo una parte avrà diminuzioni di costo per studenti borsisti e solo per pochi anni, finanziando così la costruzione di numerosi edifici dalla tassazione agevolata.

Il diritto allo studio è già carente da anni e infatti, se non consideriamo i 100 posti contentino derivati dalla cessione di terreni a CampusX, l'ultimo studentato aperto dal 2015 ad oggi è lo Studentato Autogestito - PDM 27 nato dalla mobilitazione di studenti e studentesse che, buttati fuori dalle residenze per una riforma che li considerava più ricchi sulla carta anche se non lo erano, decisero di occupare un immobile pubblico abbandonato da anni. Da quel momento lo studentato ha dato un alloggio gratuito e la possibilità di organizzarsi per lottare a centinaia di studenti che sono stati e continuano ad essere esclusi dal DSU.

Per tutto questo pensiamo che quest'occupazione simbolica non si debba limitare ad un atto di denuncia, ma possa essere un momento in cui riconoscerci e organizzarci in quanto studenti nella stessa condizione per pretendere una veloce riapertura degli studentati in ristrutturazione, soluzioni alternative per i posti indisponibili a causa di lavori, un aumento delle residenze pubbliche e la cessazione di ogni forma di finanziamento pubblico che vada ad aumentare i profitti dei privati.

La nostra lotta non si esaurirà certo qui e per questo invitiamo chiunque a partecipare alla nostra assemblea settimanale che si tiene ogni lunedì al Polo di

Novoli e lottare insieme per conquistare i nostri diritti.

Collettivo d'Ateneo - Firenze

Di seguito il programma di questi due giorni

24/5

Alle 11 conferenza stampa

Dalle 14 calcetto, pallavolo, giochi da tavolo per tutta la giornata

Alle 17 chiacchierata sul diritto allo studio

Dalle 19 aperitivo con karaoke e dj set aperto

Dalle 21 proiezione di Fiorentina - Inter

25/5

Dalle 8 colazione, calcetto, pallavolo, giochi da tavolo per tutta la giornata

Alle 17 chiacchierata sugli studentati privati e sulla gestione urbanistica della città

Dalle 19 aperitivo

Durante entrambe le giornate saranno presenti uno sportello per il diritto allo studio e numerosi posti studio

P.O.C. A Firenze la resistenza continua. Presidio il 25 maggio in piazza San Martino

scritto da Redazione

In attesa della definitiva approvazione consiliare del Piano Operativo del Comune di Firenze, molte realtà e comitati cittadini si stanno muovendo per iniziative pubbliche e per produrre osservazioni formali come risposta critica al disegno urbanistico proposto dall'amministrazione.



Con il nuovo Piano Operativo e Strutturale si condensano l'indicazione generica e quella esecutiva della progettazione della città in un unico processo, dando quindi un enorme potere nelle mani dell'amministrazione di turno: l'attuale amministrazione demanda il futuro della città alle multiutility, alle consorzierie commerciali ed alle multinazionali e lobby del turismo, allineandosi pienamente al contesto nazionale per cui il territorio altro non è che merce di scambio per pareggiare il bilancio.

La città che si prospetta distrugge ogni residuo di spazio accessibile e a misura di persona in favore delle merci, materiali o immateriali che siano, sfruttando i

numerosi contesti emergenziali che ci circondano come deterrente, nonostante spesso la stessa amministrazione sia stata artefice di quelle condizioni: il territorio fisico continua ad essere mero strumento di profitto economico per pochi nonostante le evidenti problematiche cittadine (accesso alla casa, inquinamento, mobilità e spazi verdi), poco importa se l'acquirente è l'edilizia speculativa o la grande distribuzione.

Ci ritroviamo quindi il 25 maggio alle ore 15 in piazza San Martino (ufficio urbanistica) per presentare collettivamente le osservazioni e manifestare in maniera netta il nostro dissenso verso l'ennesima mossa dell'amministrazione in cui speculazione edilizia e cemento continuano ad essere favorite senza riguardo, perseverando in una pianificazione del territorio scellerata che mantiene saldamente Firenze nel suo status poco felice di città vetrina.

Con il Piano Operativo l'amministrazione comunale rende esplicita e formale la sua visione della città come miniera a cielo aperto, in netta contrapposizione ad ogni approccio rivolto allo spazio pubblico come bene comune, ignorando i cittadini come punto di riferimento della progettazione dello spazio e cercando di sotterrare ogni forma di autonomia e indipendenza dalla macchina produttiva.

Intendiamo quindi con il presidio creare un'occasione dove manifestare collettivamente l'opposizione all'idea di città che l'amministrazione comunale vuole imporre in generale, ma anche un momento dove condividere pubblicamente quei processi dal basso che hanno portato alla produzione delle numerose osservazioni al piano operativo che presentiamo: vediamo quindi questa iniziativa pubblica come una parte di quei percorsi che portiamo avanti da tempo e per cui continueremo decisamente a farci sentire anche in futuro con le dovute specificità cittadine, ma accomunati da un'idea di città che sia libera, verde, accessibile e a misura di chi realmente ci vive.

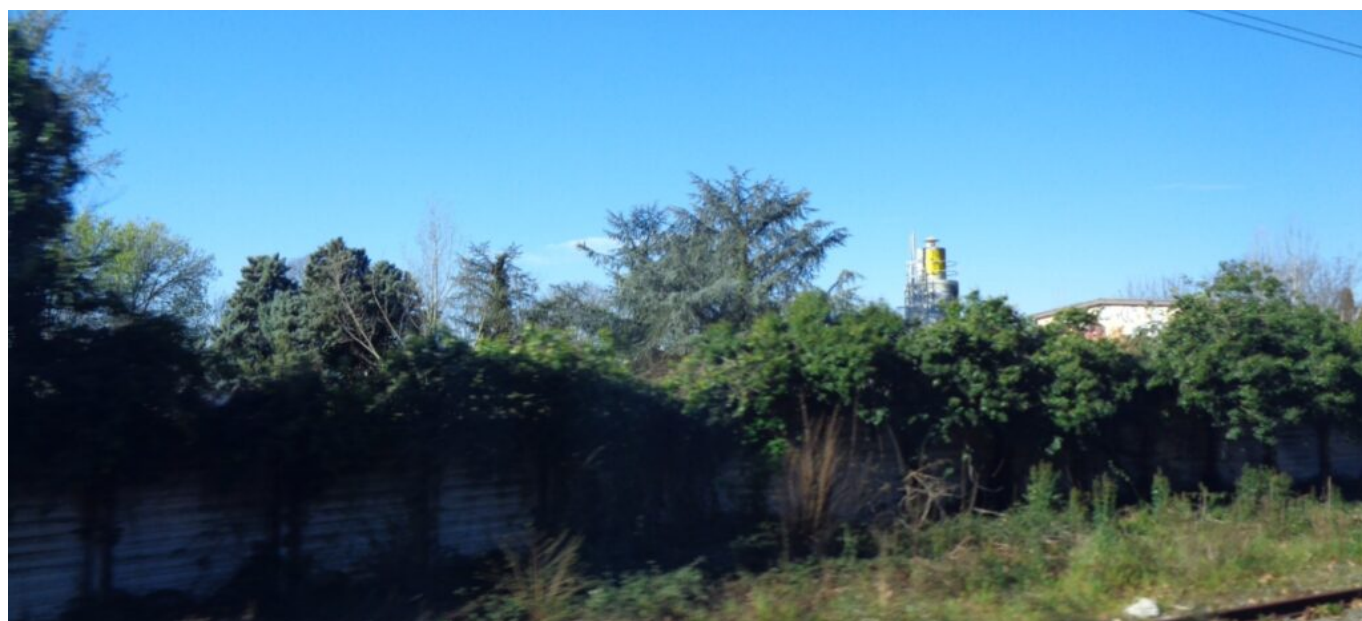
Contro la devastazione del territorio

Contro la privatizzazione dei servizi e della città

Per il diritto a casa, servizi, verde e spazi di socialità per tutte e tutti.

Ex OGR di Firenze: va sospesa ogni previsione di trasformazione urbanistica

scritto da Paolo Degli Antoni



Il Piano operativo comunale adottato in data 4/3/2023 prevede la scheda di trasformazione AT 08.01 ex Officine grandi Riparazioni, di grande impatto, e tuttavia generica, poiché soggetta a piano attuativo. Su una superficie esistente stimata di 4,20 ettari se ne prevede una edificabile di 5,40 ettari con destinazione residenziale 60%, turistico-ricettiva 15%, direzionale e di servizio 16%, commerciale al dettaglio 9%. Dei fabbricati ferroviari rimarranno in piedi solo sei capannoni storici. La scheda del P.O. riporta le seguenti frasi:

“Ai fini della mitigazione degli effetti ambientali l’intervento è inoltre soggetto alle seguenti prescrizioni specifiche:

- in riferimento ad un quadro prescrittivo desumibile dagli esiti della pregressa VAS, considerato il mutato quadro normativo riferito al contesto in cui sono maturate le richieste di integrazione, stante la complessità dell’intervento, che coinvolge diverse componenti ambientali, si ritiene indispensabile conseguire un maggiore livello di approfondimento nelle successive fasi, verificando anche le ripercussioni generate dall’intervento in un intorno significativo dell’ambito

urbano in cui si colloca, (sia nel corso della fase realizzativa che in quella di esercizio). Il livello di approfondimento valutativo sarà funzionale e conseguente al percorso autorizzativo individuato e/o al tipo di intervento”.

I cittadini attivi del rione Leopolda-Puccini-San Jacopino hanno ben chiare le ripercussioni ambientali che tale intervento avrebbe su un significativo intorno urbano, già afflitto da criticità diverse, perciò una loro rappresentanza ha inviato nel settembre 2020 alla Direzione Urbanistica un contributo conoscitivo approfondito nel maggio 2022. Proviamo a ricapitarle in ordine alfabetico:

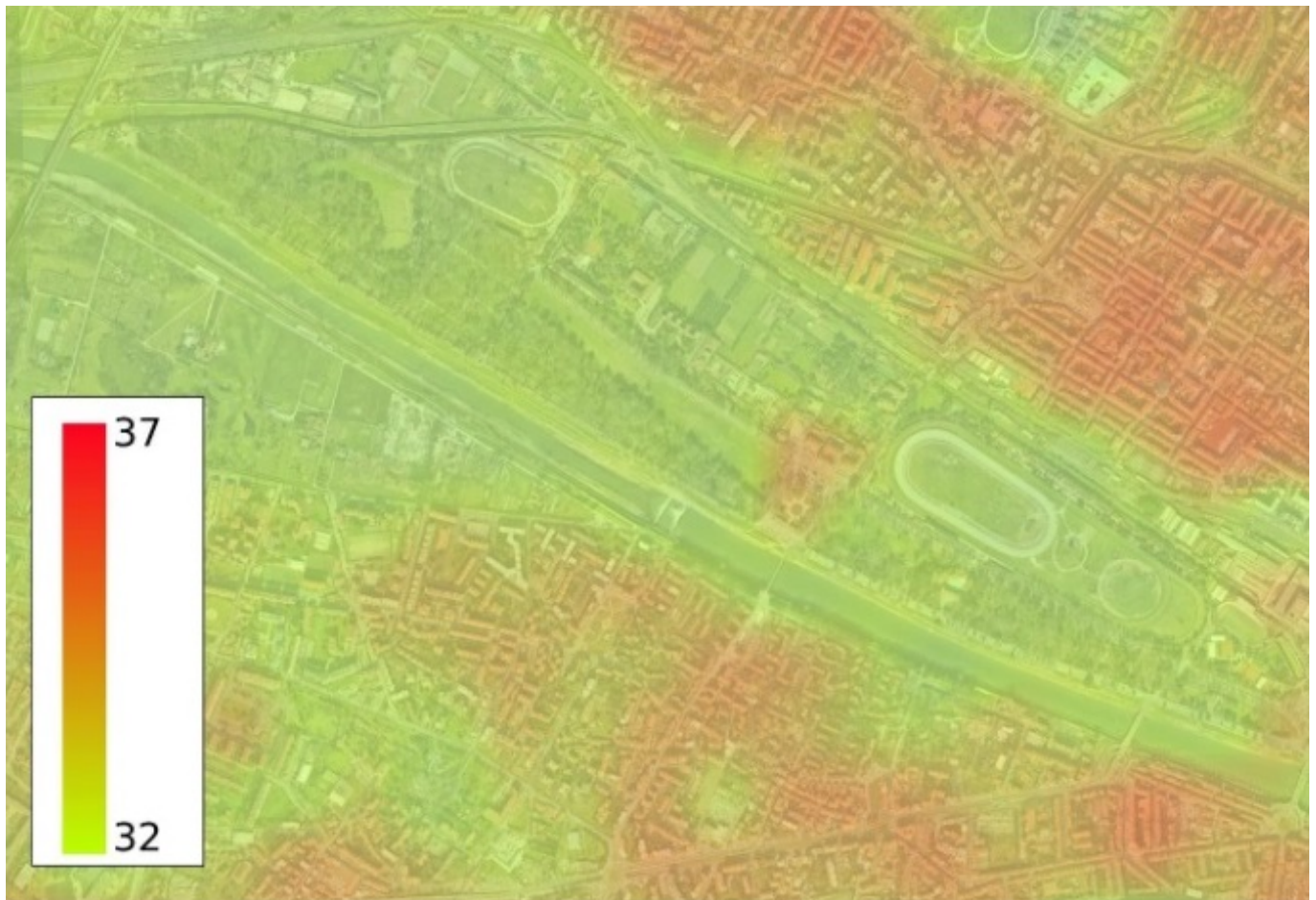
- **biodiversità**, il rione ne è povero, appena sfiorato del corridoio ecologico del Torrente Mugnone; alberature stradali ci sono solamente viale Redi, via delle Cascine, via Benedetto Marcello, viale Belfiore e viale f.lli Rosselli, i pochi e spazialmente limitati giardini pubblici sono concepiti con criterio ornamentale senza particolare pregio naturalistico, solo piazza Vittorio Gui ha alberatura ecologicamente concepita (pioppo bianco e frassino meridionale); il Canale Macinante è stato censito come [luogo del cuore del FAI](#), unico ulteriore possibile [corridoio di connessione ecologica](#) nel rione;



Canale Macinante con le sue verdeggianti sponde

- **clima**, tra il parco delle Cascine e il rione costruito si registra un forte gradiente climatico, la temperatura media delle massime estiva negli isolati più compatti è

fino a 5°C più elevata; l'anemometria prevalente nel tardo pomeriggio estivo favorisce il ricambio d'aria dall'Arno e dal parco, una nuova palazzata alta e densa lo ostacolerebbe, accentuando l'isola di calore;



[Temperatura massima media dei giorni estivi soleggiati a Firenze Ovest](#)

- consumo di suolo, il suolo del rione è artificiale oltre l'80%, cioè oltre la soglia raccomandata del 70% (30% di verde in piena terra), soglia per rispettare la quale occorre non edificare l'area ex OGR;



Aree artificializzate nel 2019 da Uso e Copertura del Suolo Geoscopio Regione Toscana

- **demografia**, il rione ha una densità di popolazione molto elevata da troppi decenni, nuovi insediamenti aggraverebbero la situazione, indurrebbero ulteriore mobilità e fabbisogno di maggiori servizi sociali di base (es. scuole, sanità).

Dati principali riferiti ai quartieri		
	interesse di quartiere	interesse generale
Quartiere n° 8 abitanti n° 24.311		
Istruzione	mq. 24.950	mq. 173.299
Attrezzature d'interesse pubblico	mq. 9.318	mq. 577.906
Verde e sport	mq. 6.355	mq. 1.073.605
	(Verde rionale)	(Parco delle Cascine)

Estratto da Firenzecologia 1987, il Q8 comprendeva anche le Cascine, incluse nella colonna "verde e sport d'interesse generale", mentre il verde rionale era ed è scarsissimo

Peraltro il collegamento in mobilità elementare col parco delle Cascine è limitato al traffico viale f.lli Rosselli e a via delle Cascine, eventuali passerelle ciclopedonali traversanti il Canale Macinante tornerebbero utili solo se collocate in prossimità di via del Fosso Macinante e del prato del Visarno.

Grandi spazi non edificati nell'area exOGR potrebbero ospitare attività temporanee all'aperto, oggi incongruamente posizionate nel parco delle Cascine.

Per quanto sopra risulta opportuno presentare un'osservazione al POC mirata alla cancellazione della scheda, da riformulare non tanto in funzione delle aspettative di rendita immobiliare della proprietà, quanto piuttosto dei bisogni della popolazione emergenti da un articolato percorso partecipativo. Rimandare gli approfondimenti a un piano attuativo successivo al POC è una soluzione non raccomandabile, visto per esempio cosa è accaduto nell'area [ex FIAT Belfiore-Marcello](#) proprio per effetto di rinvii nel tempo a livelli decisionali di sempre maggior dettaglio, conclusi con un'autorizzazione sottratta all'approfondita partecipazione pubblica, al vaglio del Consiglio comunale e poco attenta alle criticità ambientali segnalate da cittadini e istituzioni (per esempio ancora ufficialmente non sappiamo con quale acqua verrà irrigato l'esteso verde pensile, quella piovana non sarà certo sufficiente), motivata dall'urgenza di concludere il procedimento.

Consumo di luogo in Emilia-Romagna. Un libro contro l'urbanistica neoliberista

scritto da Ilaria Agostini

È difficile stabilire quanto l'urbanistica abbia influito nel disastro romagnolo e in che misura vi abbia contribuito il folle consumo di suolo sostenuto in nome dei *desiderata* padronali. Tuttavia non abbiamo difficoltà a sostenere che **un "governo del territorio" di segno neoliberista non va nella direzione della cura dei luoghi, della redistribuzione delle ricchezze che da essi provengono, della democratizzazione delle città.**



È questo il messaggio contenuto in un nostro libretto collettivo, [*Consumo di luogo. Neoliberismo nel disegno di legge urbanistica dell'Emilia-Romagna*](#): una critica politica che raccoglie i contributi di ricercatori e docenti, di urbanisti, giuristi, geografi, storici dell'agricoltura. Pubblicato

nel 2017 durante l'iter di approvazione della legge ER 24/2017, il libro ha stigmatizzato la direzione intrapresa dall'urbanistica emiliano-romagnola, a lungo - e a ragione - indicata come modello da estendere all'intera penisola.

Ma i contributi nel libro non si limitano a indicare i rischi contenuti nella legge, come [la previsione di un consumo di suolo pari al 3%](#) delle aree già urbanizzate, la conferma delle previsioni edilizie dei PRG previgenti, le eccezioni e le deroghe a detto limite. Le autrici e gli autori del libro non si limitano a illustrare la pericolosità di una rigenerazione urbana disegnata come "nuovo ciclo della rendita" il cui avvio è connesso all'indebolimento del potere regolativo e previsionale in capo ai comuni; né ad indicare i rischi insiti nella discrezionalità del regime normativo orientato a favorire gli interessi dei grandi capitali, anche tramite deroghe ai [capisaldi dell'urbanistica "progressista" come gli standard, le densità edilizie e le distanze tra edifici](#).



Il libro indica infatti anche le soluzioni, quelle immaginate e quelle già in atto in altre regioni, quale ad esempio la cosiddetta "linea rossa" istituita dalla Regione Toscana grazie alla cosiddetta [Legge Marson \(65/2014\)](#) che impedisce ulteriori impegni edilizi di suoli agricoli, extraurbani.

Ma soprattutto il libro invita a pensare l'urbanistica come campo di riappropriazione e reinvenzione di strumenti di lotta per uno spazio di esistenza, per una effettiva agibilità politica e per lo sviluppo di immaginari *altri* dalla "democrazia di mercato" che espropria abitanti e

lavoratori del loro ambiente di vita.

Il libro *Consumo di luogo* si può leggere e scaricare gratuitamente [qui](#).

Buona lettura e buona lotta.

25 maggio. A Firenze “Spazi depredati: critica e comunicazione”

scritto da Redazione

incontri di Quinto Alto | La città invisibile

presentano

SPAZI DEPREDATI: CRITICA E COMUNICAZIONE

una conversazione a partire dal libro-inchiesta: [Livorno. Un ecosistema in estinzione?](#)

(edizioni perUnaltracittà, 2023)

giovedì 25 maggio, ore 18.00

libreria Libraccio Seeber, via de' Cerretani, 16r, Firenze

introduce

Ornella De Zordo (Laboratorio politico perUnaltracittà)

intervengono

Ilaria Agostini (Università di Bologna)

Antonio Fiorentino e Luca Ribechini (autori del libro)

Il libro [Livorno: un ecosistema in estinzione?](#) riporta i risultati di un'inchiesta collettiva e indipendente sulla qualità dell'ambiente e sullo stato di salute della popolazione nelle aree di Livorno e Collesalveti, gravate dal peso ambientale di insediamenti industriali esistenti, dai fumi delle grandi navi per il turismo e dalle mega-infrastrutture portuali in progetto. I contributi raccolti nel libro sono di: Antonio Fiorentino, Maurizio Marchi, Tiziana Nadalutti e Luca Ribechini. Presentazione di Valerio Gennaro.

Il libro-inchiesta si inserisce nella serie di pubblicazioni che il “Laboratorio politico perUnaltracittà Firenze” ha dedicato a vertenze e criticità derivate da operazioni speculative nei loro risvolti ambientali, sociali e culturali. Come ogni

libretto, che raccoglie anche articoli pubblicati sulla rivista on line La città invisibile, è da ritenersi uno strumento di diffusione del pensiero critico e di lotta.



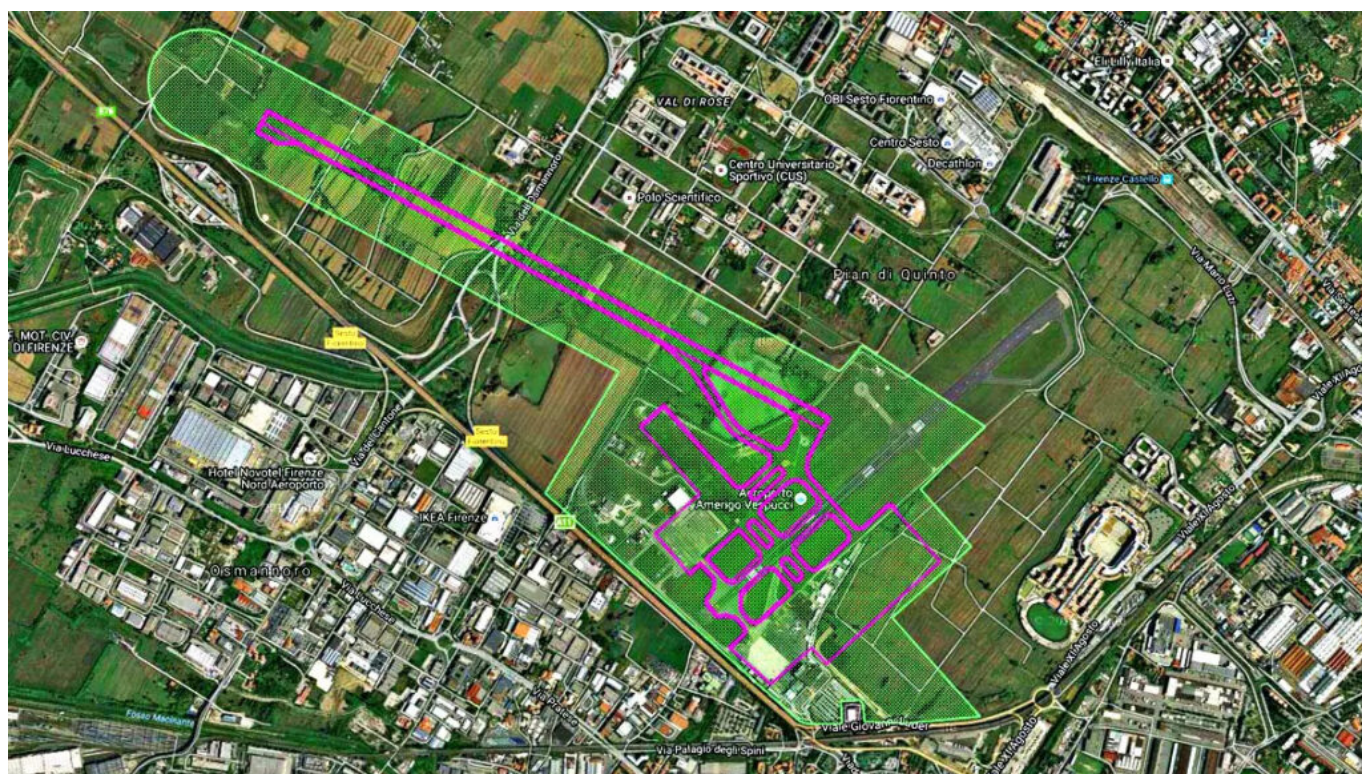
Il libro è disponibile gratuitamente nelle versioni: [pdf](#) - [mobi](#) - [epub](#) - [sfoglialo on line](#)

Aeroporto di Firenze: facciamo il punto

scritto da Fabio Zita

A leggerli sulla stampa, con cadenza quasi quotidiana, i benefici che il nuovo aeroporto porterebbe alla città viene da chiedersi perché si è atteso tanto prima di cominciare a farlo. Al pensiero opposto **-perché non si è abbandonato da tempo-** si giunge invece rapidamente analizzando il processo di pianificazione territoriale che è intervenuto e che cerchiamo qui di riassumere.

Per pianificare occorre conoscere certi “numeri” che formano la base per il dimensionamento di un’opera, per interpretare il “peso” della sua impronta territoriale e impedire l’insorgenza di nefaste ipotesi realizzative fuori scala, figlie di una programmazione inadeguata. Tra i valori più rilevanti da porre come parametro (unità di misura) da confrontare con il potenziamento dell’aeroporto, c’è indubbiamente il numero degli abitanti di Firenze che oggi si attesta intorno alle 382mila unità.



Il dato storico parla di una decrescita della popolazione residente dal 2015 ad oggi, il cui andamento è perfettamente graficizzato dall’ ISTAT nel report del censimento della popolazione. Firenze, con andamento costante continua a perdere abitanti e questo fenomeno, senza entrare nel merito delle cause che lo hanno generato, per le conseguenze

che porterà a livello territoriale e urbanistico non può certamente essere sottovalutato. A ciò però si contrappone **il turismo**, che vede una crescita esponenziale delle presenze. Per comprenderne l'ordine di grandezza si ricorda che solo nei due giorni del ponte della scorsa Pasqua Firenze è stata raggiunta da oltre 220mila turisti. Se rapportiamo questi numeri ai residenti scopriamo che Firenze, con i visitatori, ha aumentato nel brevissimo volgere di due giorni la propria popolazione di oltre il 57%, con valori crescenti che potrebbero condurre a **percentuali oltre il 60%**, avvicinandosi pericolosamente a Venezia dove con 50mila residenti si è arrivati a 23 milioni di turisti l'anno. Ovviamente la possibilità di raggiungere anche con rapidità cifre così consistenti di visitatori (se non addirittura sorpassarle) era largamente prevedibile seguendo la traccia del Masterplan aeroportuale del 2015, che ipotizzava di raggiungere la ragguardevole cifra di oltre quattro milioni di passeggeri.

La questione assume ancor più rilevanza e peso se si considera che il nuovo Masterplan in via di definizione è dimensionato per oltre sette milioni di passeggeri. Proporre scelte di questo genere con "numeri" di tale consistenza porterà Firenze al collasso come accade a una qualsiasi struttura per effetto di sovraccarichi accidentali non stimati. A livello territoriale si definisce "Overtourism", quel fenomeno che crea impatto negativo sulla qualità di vita percepita delle popolazioni locali e produce sicuri effetti negativi difficilmente calcolabili sui servizi alla cittadinanza.

Qualcuno dovrebbe cominciare ad interrogarsi su quanto costerebbe alla collettività un carico infrastrutturale in grado di soddisfare le esigenze di un numero così spropositato di utenze, in termini non solo economici ma anche sociali ed ambientali.

Normalmente lo strumento "analisi costi/benefici", se correttamente applicato, dovrebbe garantire una chiara visione degli effetti positivi e negativi discendenti da tali previsioni, dando alla politica quanto necessario per programmare un futuro sostenibile alla collettività interessata. Non mi risulta che una analisi socio-economica in tal senso sia mai stata attivata. Qualcosa è stato fatto, ma ovviamente solo con riferimento alla voce "benefici".

Procedendo sull'enunciazione dei "numeri" da valutare non possiamo non considerare anche che, con riferimento al "consumo di suolo", si perdono in Italia, in media, 19 ettari al giorno di suolo naturale e semi-naturale (70 Km² all'anno); dal 2006 al 2021 il paese ha perso 1.156 km² di suolo naturale e semi-naturale. Nello specifico dell'aeroporto di Firenze, il Masterplan aeroportuale del 2015 prevedeva di impegnare oltre il 7% della superficie del Parco agricolo della piana fiorentina compreso nei Comuni di Firenze, Sesto fiorentino, Campi Bisenzio, Signa e Calenzano (145 ettari dei 1.993 ettari complessivi).

Per inciso, visto quanto interesse ha suscitato e suscita il dibattito in merito a questa infrastruttura, è forse il caso di ricordare che quarantanove anni fa (aprile del 1974) **la Regione bocciò l'ipotesi di realizzare l'aeroporto a San Giorgio a Colonica (Prato) e chiese di dirottare gli otto miliardi di lire già stanziati a favore del raccordo ferroviario tra la stazione di SMN e l'aerostazione di Pisa (binario poi improvvidamente smantellato).**

Venti anni fa (luglio 2003) fu invece emanato il primo decreto di Compatibilità ambientale riguardante l'aeroporto di Firenze, supportato da un parere positivo della Commissione VIA ministeriale contenente una serie di **prescrizioni riguardanti anche la mitigazione del rumore subito da un numero consistente di abitazioni civili, prescrizioni rimaste a tutt'oggi illegittimamente inattuate.**

Com'è facile riscontrare, la storia amministrativa dell'aeroporto di Firenze è costellata di criticità al pari degli allarmanti numeri sopra segnalati. In tal senso, il paradigma delle criticità è tutto nel secondo procedimento di Compatibilità ambientale, conclusosi con un decreto di VIA del 2017 sempre su Masterplan, accompagnato dal parere della Commissione VIA del Ministero dell'Ambiente del 2016 contenente ben **142 prescrizioni da ottemperare**, prescrizioni che nella sostanza avevano lo scopo di sopperire ad **evidenti carenze progettuali** attraverso l'elaborazione di approfondimenti nelle successive fasi procedurali riguardanti tutte le matrici ambientali e strutturali del masterplan.

Le principali criticità sulle matrici ambientali si possono riassumere come segue:

- con riferimento alle acque superficiali si evidenziarono interferenze idrauliche con il Fosso reale riguardo anche al sotto-attraversamento dell'autostrada A11; interferenze idrauliche degli interventi aeroportuali rispetto alla cassa d'espansione del Canale di Cinta orientale progettata dall'Università;
- aggravio del rischio idraulico tenuto conto delle dinamiche di straripamento del sistema Arno-Bisenzio;
- non garantita l'invarianza idraulica vista l'inadeguatezza delle nuove aree di laminazione previste;
- non approfondita la tematica concernente: dalle acque sotterranee, alle radiazioni non ionizzanti, alle vibrazioni, alla salute pubblica;
- inadeguata l'analisi del rischio di bird-strike e relativa predisposizione del

necessario Piano di gestione del rischio;

▪

la Valutazione di Incidenza negativa dell'opera sulle funzioni ecologiche del sito SIC-ZPS IT5140011 "Stagni della piana fiorentina e pratese" della rete Natura 2000 da compensarsi con specifici interventi riguardanti **la ricostituzione in altro sito del lago di Peretola (eliminato per la realizzazione della pista aeroportuale) solo a condizione che nel nuovo lago siano garantiti l'attecchimento delle specie vegetali e la sopravvivenza delle specie animali oggi presenti, il tutto tramite apposita certificazione ecologica. Nel mentre è negato l'avvio del cantiere aeroportuale. (Tempo stimato per il raggiungimento di tale ineludibile obiettivo 4/5 anni).** A tal fine la Commissione VIA ha imposto l'invio di apposita comunicazione alla Commissione Europea circa le misure di compensazione adottate.

- necessario adattamento ed **implementazione dell'intero sistema di monitoraggio** (qualità dell'aria e rumore) sia per le fasi di cantiere che per le fasi *post operam* di esercizio dell'infrastruttura;
- **superamento dei valori limite delle emissioni;**
- **valori irrealistici delle concentrazioni del monossido di azoto (Nox);**
- **incompatibilità del progetto causa le concentrazioni di biossido di azoto (No2) in fase di esercizio;**
- **valori del rumore incompatibili con i limiti di legge** (vedi anche il quadro prescrittivo della VIA del 2003).

A tal riguardo è emersa la necessità di verificare la reale efficacia acustica delle dune antirumore previste a tutela del Polo scientifico e tecnologico dell'Università di Firenze locato a Sesto Fiorentino, si è imposta la predisposizione di specifico programma di monitoraggio.

Il risultato di un progetto così carente (pur alla presenza di una valutazione di Impatto Ambientale positiva) ha convinto molte Amministrazioni pubbliche, Comitati ed Associazioni a presentare **ricorsi amministrativi che si sono conclusi sia al TAR, sia al Consiglio**

di Stato con una inequivocabile bocciatura complessiva del progetto.

In conclusione, considerate le questioni enunciate, vorrei ricordare che gli strumenti per programmare e progettare correttamente in modo sostenibile e durevole li abbiamo tutti nel nostro compendio giuridico, a partire dai decreti legislativi sui beni culturali, sul Paesaggio e sull'Ambiente, passando dalle norme regionali in materia di VIA a quelle sul Governo del territorio, fino agli atti di Pianificazione territoriale come il Piano del Parco agricolo della Piana ed il Piano Paesaggistico regionale.

Si ha però la sensazione che certe norme (pur pubblicizzate come il fiore all'occhiello di una moderna e illuminata Amministrazione) a qualcuno non siano particolarmente gradite, tanto da chiederne ripetutamente indicative modifiche, se non addirittura scegliere di non avvalersene o di stravolgerne l'interpretazione quando non rispondenti ai propri fini (e per questo mi chiedo come il Presidente della Regione Toscana possa dichiarare che le ruspe cominceranno a lavorare per l'aeroporto entro dicembre del 2023, quando le prescrizioni imposte dalle norme sulla Valutazione di Incidenza indicano inequivocabilmente come si dovrà operare in presenza di un Sito di Interesse Comunitario), ma si sa, questi sono difetti molto italiani, molto difficili da estirpare.

Migranti: cos'è la “protezione speciale” che il decreto Cutro vorrebbe abolire

scritto da Sergio Bontempelli

Alla fine quello che molti di noi temevano è accaduto: il [tristemente noto “Decreto Cutro”](#) è stato convertito in legge: si tratta, [come è stato scritto](#), di un provvedimento pesantissimo, che rischia di ricacciare nell'irregolarità migliaia di uomini e donne migranti, e che lede un diritto di asilo peraltro già compromesso dalle (contro)riforme degli ultimi anni. Tra le disposizioni più contestate c'è quella che ridimensiona fortemente – pur senza riuscire ad abrogarla del tutto – la cosiddetta «protezione speciale».



Ma cos'è esattamente la protezione speciale? Alcuni organi di stampa hanno cercato di spiegarlo, ma l'argomento è molto tecnico, e si ha l'impressione che gli

stessi giornalisti facciano fatica a comprenderlo. Proviamo dunque a vederci più chiaro.

Le tipologie di protezione

La prima cosa da sapere è che nel linguaggio giuridico si chiama «protezione» il diritto a non essere espulsi e a rimanere legalmente in Italia: in prima approssimazione possiamo dire quindi che abbiamo a che fare con una specifica *tipologia di permesso di soggiorno*. Tuttavia, a differenza dei permessi di soggiorno «classici» – quelli, per intenderci, rilasciati per motivi di lavoro o di studio – la «protezione speciale» è pensata per tutelare i migranti che fuggono da violenze, abusi e violazioni subite nelle loro terre di origine: insieme alle altre forme di «protezione», su cui ci soffermeremo tra un attimo, serve per garantire il *diritto di asilo*.

E qui le parole sono importanti. Abbiamo detto «*diritto di asilo*» e non semplicemente «*asilo*» perché, secondo le norme internazionali, l'Italia è *obbligata* ad accogliere gli stranieri vittime di persecuzioni o abusi. Un *diritto* è tale proprio perché ad esso corrisponde un *dovere* a carico dello Stato: non è dunque possibile limitare o comprimere l'asilo in nome di un'astratta «salvaguardia dei confini», come sembra pensare il Governo in carica.

Ma torniamo al nostro ragionamento. Lo straniero che, arrivato in Italia, intenda chiedere protezione al nostro Paese, può presentare una formale domanda di asilo. La domanda viene valutata dalla cosiddetta «Commissione Territoriale», che è l'organismo competente a decidere su queste materie. Esaminata la domanda, la Commissione può rifiutarla del tutto (e in questo caso l'interessato deve allontanarsi dall'Italia, salvo che non faccia ricorso al tribunale), oppure può riconoscere una delle tre «protezioni» previste dalla legge: lo status di rifugiato, la protezione «sussidiaria» o – appunto – la protezione «speciale».

Ed eccoci arrivati al dunque: cerchiamo di capire cosa sono esattamente queste **tre forme di protezione**, che come abbiamo visto corrispondono ad altrettanti permessi di soggiorno. **La prima, lo status di rifugiato**, è riconosciuta allo straniero che ha un «fondato timore di persecuzione», e che per questo non può o non vuole tornare al suo Paese di origine. **La seconda, la «sussidiaria»**, viene accordata a chi fugge da guerre e conflitti armati, oppure a chi – in caso di rimpatrio – potrebbe subire una condanna a morte o una qualche forma di tortura.

Se queste formulazioni vi sembrano un po' vaghe, generiche o addirittura confuse, non avete tutti i torti: da tempo giuristi, studiosi e magistrati si interrogano sul loro significato, senza arrivare a conclusioni univoche. Cosa si intende, ad esempio, con la parola «persecuzione»? Come si distingue la persecuzione da una generica ostilità, o da un controllo poliziesco più «occhiuto» del normale? Essere perseguitati significa necessariamente subire una qualche violenza, o può essere sufficiente una minaccia, un'intimidazione, un avvertimento? E ancora: perché la tortura – che a rigor di logica dovrebbe essere la forma più estrema di persecuzione – viene inserita nella protezione sussidiaria e non nello status di rifugiato? Le risposte a queste domande non si trovano direttamente nei testi normativi: sono i giuristi, i magistrati e i membri delle Commissioni che devono interpretare le leggi, conferendo un significato univoco a formulazioni ambigue o comunque problematiche.

L'asilo costituzionale e la «terza protezione»

I lettori più attenti avranno notato che in questo discorso manca qualcosa: e quel «qualcosa» è la Carta Costituzionale, vero e proprio «elefante nel tinello» di tutto il ragionamento sulla protezione. Come si sa, l'articolo 10 comma 3 della nostra legge fondamentale stabilisce che *«lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica»*.

In queste poche e semplici parole si delinea un concetto di asilo assai più ampio di quello definito dalle norme sulla «protezione». Non si parla (solo) di persecuzioni, torture, condanne a morte o pericoli derivanti da situazioni di conflitto armato; non si allude (solo) a una minaccia che incomba su un individuo, e che lo costringa a fuggire. Si prevede invece una tutela molto più estesa, da garantire a tutti coloro che non hanno la fortuna di vivere in Paesi democratici e rispettosi delle libertà fondamentali.

Per comprendere la differenza tra questo «asilo costituzionale» e lo «status di rifugiato» è utile rileggere una [sentenza del Tribunale di Catania](#), risalente all'ormai lontano 2004 e riguardante un cittadino iracheno appartenente alla minoranza curda. Nel suo Paese l'uomo aveva lavorato come guardia carceraria in un istituto di pena, ed era stato accusato (ingiustamente) di complicità nell'evasione di alcuni detenuti: era perciò fuggito, si era rifugiato in Italia e aveva chiesto asilo, sostenendo di essere perseguitato dal regime di Saddam

Hussein. Il Tribunale osservò che, dopo l'invasione dell'Iraq da parte della coalizione a guida americana, l'amministrazione facente capo a Saddam si era quasi completamente dissolta, e non poteva perciò «perseguitare» nessuno: di conseguenza, l'uomo non ottenne lo status di rifugiato. I giudici decisero però di riconoscere l'asilo «costituzionale», perché in Iraq le potenze occupanti non garantivano i diritti della popolazione civile, e non erano in grado di mantenere l'ordine e la sicurezza pubblica. Morale della favola: senza l'articolo 10 della nostra Carta, quel cittadino iracheno non avrebbe mai ottenuto il permesso di soggiorno.

Attorno alla metà degli anni Duemila, proprio per dare attuazione al dettato costituzionale, le amministrazioni cominciarono a usare una norma semi-nascosta del Testo Unico sull'immigrazione, cioè della legge che regolava (e regola tuttora) l'ingresso e la permanenza degli stranieri in Italia. L'articolo 5 comma 6 del Testo Unico consentiva di rilasciare un permesso di soggiorno quando ricorrevano «seri motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi *costituzionali* o *internazionali*»: il riferimento era dunque alla Costituzione ma anche agli accordi multilaterali firmati dall'Italia, *in primis* la Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo.

Nacque così **una terza forma di protezione - la cosiddetta «protezione umanitaria» - che andò ad aggiungersi allo status di rifugiato e alla «sussidiaria»**. E la Corte di Cassazione - in una sua [storica sentenza del 2012](#) - invitò i giudici a non accordare più l'asilo sulla base dell'articolo 10 della Costituzione, perché - dissero gli ermellini - «il diritto di asilo [*previsto dall'art. 10, ndr.*] è oggi (...) interamente attuato (...) dalla esaustiva normativa [*vigente*]». Cioè perché esisteva una terza forma di protezione, chiamata ad attuare il dettato costituzionale.

La metto, la tolgo, la rimetto: l'altalena della protezione umanitaria

Con l'arrivo di Salvini al Ministero dell'Interno la protezione umanitaria divenne però il bersaglio di mille polemiche. Il nuovo inquilino del Viminale, dimostrando una crassa ignoranza sulla materia, protestò per i «troppi» migranti che accedevano a questo permesso (come se un diritto fondamentale potesse essere limitato a un «numero massimo» di beneficiari). Gli alti funzionari ministeriali, per assecondare i furori del loro comandante, scrissero - in una serie di [slide illustrative](#) di involontaria e irresistibile comicità - che si era «determinata una

situazione paradossale, [con] un altissimo numero di permessi di soggiorno per cosiddetti (*sic!*) motivi umanitari, comprensivi delle più svariate ipotesi».

Sulla base di questi presupposti, nel 2018 il [decreto Salvini](#) abolì la norma del Testo Unico, e al suo posto introdusse una **nuova forma di protezione, chiamata «protezione speciale»**, che poteva essere riconosciuta solo in presenza di circostanze ben precise e limitate. In particolare, poteva ottenere il permesso di soggiorno chi avesse gravi motivi di salute, chi provenisse da Paesi dove si erano verificate calamità naturali (terremoti, alluvioni ecc.), o ancora chi, in caso di rimpatrio, corresse il pericolo di subire forme di tortura o di persecuzione (e qui la norma era confusionaria e incoerente, perché faceva riferimento a fattispecie già ricomprese nelle altre forme di protezione).

Dopo la (temporanea) uscita di scena del *leader* della Lega, la nuova Ministra dell'Interno Luciana Lamorgese [abrogò il decreto Salvini](#) e reintrodusse la «vecchia» protezione umanitaria, aggiungendovi però un ulteriore e importante tassello: il permesso di soggiorno poteva essere rilasciato ora non solo per ottemperare agli «obblighi costituzionali o internazionali», come era scritto nella storica norma del Testo Unico, ma anche quando «l'allontanamento [dello straniero dall'Italia] [poteva comportare] una *violazione del diritto alla vita privata e familiare*».

Qui la legge faceva riferimento alla posizione assunta dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: [nella sentenza «Hamidovic contro Italia» del 2012](#), i giudici di Strasburgo avevano condannato il nostro Paese per aver espulso una donna rom che viveva da anni sul territorio assieme al marito e ai figli piccoli. Secondo la Corte, era illegittimo allontanare dai suoi affetti familiari una cittadina straniera, anche se quest'ultima non aveva il permesso di soggiorno ed era irregolare.

Il decreto Cutro ha davvero abrogato la «protezione speciale»?

Il resto è cronaca di oggi: il decreto Cutro ha cercato di abolire, o comunque di ridimensionare fortemente, l'istituto della «protezione speciale», così come era stato delineato dalla riforma Lamorgese. In primo luogo, è stata **abolita la convertibilità dei permessi per protezione**, cioè la facoltà di trasformarli in permessi «normali» per lavoro o per studio. In secondo luogo, è stata **modificata la norma istitutiva della protezione**. Al Senato, Maurizio Gasparri ha addirittura proposto di cancellare del tutto il riferimento agli «obblighi

costituzionali o internazionali»: poi, [a quanto pare](#), è intervenuto Mattarella per ricordare che la Costituzione e i trattati internazionali si applicano lo stesso, anche quando la legge non lo dice. Povero Gasparri: nessuno lo aveva informato di come funziona uno Stato di diritto, e lui era all'oscuro di tutto...

Il riferimento agli «obblighi costituzionali o internazionali» è dunque rimasto in piedi – e questa è senz'altro una buona notizia – ma **la norma sul «diritto alla vita privata e familiare» è stata cancellata**. E tuttavia, così come la Costituzione si applica sempre e comunque, anche se la legge non lo specifica, allo stesso modo la Convenzione Europea sui diritti dell'uomo si applica sempre e comunque, anche se la legge non lo dice. Come hanno detto i giudici di Strasburgo, ***l'Italia è in ogni caso obbligata a tutelare la vita privata e familiare degli stranieri, anche riconoscendo loro un permesso di soggiorno***. Nei prossimi mesi si apre dunque lo spazio per un'ampia battaglia politica e giuridica: dobbiamo ribadire che la protezione speciale non è stata affatto abolita, semplicemente perché il Parlamento non aveva e non ha il potere di abolirla. E dunque, come si diceva tanti anni fa, al lavoro, alla lotta!

Sergio Bontempelli

Sergio Bontempelli è operatore legale, coordinatore degli Sportelli per Stranieri dei Comuni della Provincia di Pistoia e presidente dell'Associazione Africa Insieme di Pisa. Si occupa di immigrazione da molti anni, e ha scritto alcuni testi divulgativi sull'argomento.

Reclaim the Tech, per una tecnologia digitale nonviolenta

scritto da Camilla Lattanzi

PERCHE' RECLAIM THE TECH

Sul grande schermo appaiono le immagini di tre persone: “Daniel vive in Kenya, Isabel in Irlanda, Maria nelle Filippine: di lavoro fanno i moderatori, ovvero ripuliscono le piattaforme social *mainstream* da materiali proibiti. Per farlo sono costretti a visionare per ore e ore - con pause contingentate e turni di notte - stupri, torture su persone e animali, violenze indicibili su bambini, contenuti dai quali devono tutelarci. A causa dello stress vivono condizioni di insonnia, ansia e depressione”.



Siamo a Bologna, al centro sociale TPO. A parlare dal palco è Lilia Giugni, docente universitaria, femminista e attivista. La platea è silenziosa, le espressioni sono smarrite, disgustate, preoccupate. “Tolleriamo che esistano persone costrette a visionare per ore e ore materiali pedopornografici, violenze inaudite e stupri per poter consentire a noi di navigare in rete protetti?”. Lilia ci lascia appena il tempo di incassare il colpo poi mostra un'altra foto: due bambine con la pelle nera sono sedute accanto a un negozio, all'aperto, sul cordolo di un'aiuola, con i loro telefonini. Due vigilantes le stanno osservando e sembrano indecisi sul da farsi: “Qui siamo a Salinas,

California - riprende Lilia - a pochi chilometri dalla Silicon Valley, dove hanno sede le grandi multinazionali del *tech* dai profitti milionari. Durante il periodo pandemico le due ragazzine vengono fotografate mentre cercano di scroccare il wi-fi di un fast food per seguire la didattica a distanza e non perdere la scuola. La loro mamma è una donna messicana, single, migrante con tre figli, due lavori, zero tempo e pochissimi soldi: vivono in un'unica stanza in affitto e non hanno il wi-fi perché nessuno nel loro quartiere ce l'ha. Quello che ci chiediamo è: quali sono le ingiustizie che la tecnologia, e il modo in cui la tecnologia è prodotta e distribuita, producono su donne, persone non bianche, povere, immigrate, disabili e minori?”. Lilia Giugni ha studiato a Cambridge dove oggi insegna, e ha scritto in italiano e in inglese il libro *La rete non ci salverà* (Longanesi), sulle mancate promesse della rivoluzione digitale e su come questa al contrario stia rinforzando forme di

sfruttamento, abuso e marginalizzazione di milioni di persone, in particolare donne. Lilia Giugni è anche tra le organizzatrici di “Reclaim the Tech” il festival che si è svolto dal 4 al 7 maggio scorsi a Bologna, un’officina di saperi e pratiche per la giustizia digitale sociale e di genere, nata con l’obiettivo di scambiarsi idee e costruire percorsi che rimettano le tecnologie digitali al loro posto, ossia al servizio di persone e comunità.

Nel suo libro e nella sua introduzione al convegno, Lilia condivide storie che sono anche denunce, e che giustificano il crescente disagio degli utenti più consapevoli. L’inquietudine riguardo al potere della rete è in aumento perché non capiamo dove ci sta portando l’intelligenza artificiale, quale sia l’impatto degli algoritmi sulle nostre vite, dove finiscano tutti i dati che stiamo regalando a destra e a manca, e quanto un sistema così sfuggente impatti sulle nostre democrazie, contribuendo



a concentrare il potere in poche mani e facilitando derive politiche autoritarie. In questo scenario, tuttavia, continua Lilia Giugni, “non abbiamo alcuna tentazione luddista, perché le tecnologie digitali potrebbero migliorare la vita e garantire diritti a milioni di persone, ma ci sono alcune condizioni imprescindibili perché questo sia vero, condizioni attualmente disattese”.

HA FATTO ANCHE COSE BUONE

Per avere un esempio della rivoluzionaria utilità sociale della rete, occorre risalire al gennaio 1994, quando gli indigeni del Chiapas messicano consegnarono a internet il loro primo comunicato: “La prima dichiarazione della Selva Lacandona”. Fu una novità epocale: gli zapatisti si rivolsero al resto del mondo senza mediazioni, e da una zona considerata periferica e remota scoccò la scintilla di un movimento che divenne mondiale, denunciò l’esproprio di beni comuni in corso a livello globale, incendiò le piazze e fu in grado di bloccare alcuni pericolosi trattati internazionali di stampo neoliberista. Per la prima volta, quel giorno, i grandi gruppi editoriali padroni dell’informazione capirono che i loro sforzi propagandistici potevano essere elusi da uno strumento aperto, capillare, democratico, evoluto, e si sono messi al lavoro per cavalcare quella forza. Da allora sono trascorsi trent’anni, durante i quali la rete è diventata il simbolo della rapacità neoliberista: un campo totalmente deregolamentato dove i vantaggi tecnologici e di saperi, quelli economici e quelli politici si sovrappongono, sommandosi, moltiplicandosi, creando profitti inimmaginabili a chi sa approfittare di questo nuovo far west. Se questa crescita tumultuosa ha avuto da sempre voci contestatarie che ne hanno segnalato i rischi e che hanno proposto alternative

su basi opposte, come ad esempio il barbutissimo guru del software libero Richard Stallman, inventore del sistema operativo Linux, oggi la contestazione arriva anche dal mondo istituzionale: lo scorso mese di aprile il Garante della Privacy è arrivato a bloccare Gpt4, chatbot di Intelligenza Artificiale (IA) sviluppata dall'azienda statunitense OpenAI., per la mancanza di una chiara informativa sulla privacy rivolta agli utenti.

INTERSEZIONALITA', SEDIE VUOTE E CAMPAGNE



Il popolo che affolla il convegno Reclaim the Tech è (finalmente) davvero intersezionale: accanto al misterioso e notturno popolo dei cosiddetti smanettoni, ci sono altre individualità e gruppi organizzati: realtà queer, persone disabili, mamme, attiviste femministe, mediattiviste, unite da un comune intento, quello di non demonizzare la rete e di voler agire per restituirle un ruolo pubblico, sociale e

democratico. Nella sua policy il festival RTT si è dichiarato luogo intersezionale e rispettoso delle molteplicità, consapevolmente “DENTRO, CONTRO e OLTRE”: dentro il limite personale e soggettivo, riconoscendo i bisogni degli individui al di là dell’attivismo; contro le regole imposte dalle multinazionali del *tech*; oltre le prescrizioni, perché nessuno può venire a dirci come ci dobbiamo comportare.

“Sono tante le sedie piene in questa sala oggi, ma non possiamo tacere il fatto che qui abbiamo ancora troppe sedie vuote”. Lilia fa una pausa, dietro di lei appare un volto femminile i cui occhi bistrati ci hanno tormentato per giorni e giorni dalle cronache: è Tiziana Cantone, la cui vicenda è un’altra storia che grida vendetta: “Tiziana è stata uccisa dal capitalismo digitale”, dice Lilia. Per comprendere la storia di Tiziana bisogna fare una digressione e capire come funziona oggi la rete e cosa sono i *clickbait* (gli acchiappaclic), quei contenuti sensazionalistici e stuzzicanti progettati per raccogliere clic immediati e generare traffico. Le multinazionali del *tech* hanno come primo obiettivo quello di trattenere le persone online il più a lungo possibile: più tempo si trascorre su internet e più aumenta l’efficacia delle inserzioni pubblicitarie, più si compra, si spende, si cade in occasioni di acquisto spesso improvvise, si consegnano insomma i nostri gusti e orientamenti al “grande profilatore”, dandogli l’opportunità di proporci acquisti sempre più irresistibili. Tiziana Cantone nel 2015 era diventata un *clickbait* quando alcuni suoi video intimi, espliciti, erano stati diffusi con tanto di nome e cognome diventando virali nel *pornsharing*, su Facebook, nelle chat, ovunque, dando vita in rete a una catena di insulti e dileggi, diventando un

memes, gettando la donna in una centrifuga mediatica e legale senza ritorno. “Ma attenzione a non farsi abbindolare – ammonisce Giugni dal palco – perché non si tratta di fenomeni naturali o di operazioni casuali: la violenza viene selezionata e moltiplicata. Quel soffiare sul fuoco non è episodico: è un sistema, un *business model*.” Dopo i linciaggi, le umiliazioni, dopo i “se l’è cercata”, dopo che la sua vita era stata distrutta, dopo aver lasciato il lavoro e la città per la vergogna, dopo enormi spese legali, una sentenza ha sancito che il diritto all’oblio le era negato perché ormai i suoi video erano stati visualizzati centinaia di migliaia di volte e nel frattempo erano state sicuramente realizzate copie che sarebbero rimaste in circolazione: Tiziana si è suicidata il 13 settembre 2016. È una storia che fa male, sotto tanti, troppi aspetti. Fa male alle donne, fa male alla rete, fa male alla dignità collettiva. Lo stato d’animo in sala impone un cambio di passo e Giugni passa dalle denunce alle proposte, a quello che occorre fare perché la storia di Tiziana non si ripeta all’infinito. “*Nothing about us, without us*” deve essere il faro che ci guida, cioè niente che ci riguardi può accadere senza di noi”: quindi sì al coinvolgimento perché la rete ci riguarda. Sì ad algoritmi diversi, trasparenti, a un design tecnologico inclusivo e partecipato, sì al rifiuto di quell’approccio che consente a pochi privilegiati di avere più servizi sfruttando spietatamente chi è dall’altra parte dello schermo. E anche dall’altra parte del mondo, perché la produzione del *tech* implica oggi un intenso estrattivismo nel sud del pianeta e uno sfrenato utilizzo del lavoro minorile. L’impatto ambientale del capitalismo digitale è uno dei temi ai quali saranno dedicati specifici panel di approfondimento nel corso della tre giorni. Esistono alternative? Sì che esistono, come ad esempio Fairphone, gli smartphone olandesi che vengono prodotti in condizioni di equità.



Nei tre giorni del festival bolognese, un ricco programma di seminari e workshop ha esplorato urgenze e vertenze molto diverse: dal *digital divide* all’utilizzo della rete su tematiche di genere, dalla progettazione del dissenso all’autodifesa digitale. Si è parlato del furto di dati personali, dell’utilizzo delle tecnologie

digitali nella repressione, nelle carceri, lungo i confini europei e nei territori palestinesi occupati. Si è parlato dei rischi del riconoscimento facciale e Amnesty Italia ha rilanciato la sua campagna internazionale “Ban the Scan” per arrivare a un radicale divieto della progettazione, commercializzazione e utilizzo di sistemi di riconoscimento facciale, che violano sistematicamente il diritto alla privacy e che – secondo i risultati di molti studi – accentuano il razzismo sistemico, amplificando le discriminazioni verso comunità già ampiamente marginalizzate, commettendo per giunta moltissimi errori.

ESSERE IL CAMBIAMENTO

La domanda che forse dovresti porti non è “cosa mi importa se tanto non ho nulla da nascondere?” ma “perché dovrei condividere con una macchina cose che, se sommate, non direi neanche alla persona più cara?”. È la dichiarazione iniziale di un fantastico percorso chiarificatore da leggere tutto d'un fiato, pubblicato da Etica Digitale, che spiega in modo finalmente chiaro e semplice perché è importante proteggere la propria privacy: https://privasi.eticadigitale.org/percorso/10-0__intro/. Se Etica Digitale ha già spiegato tutto al meglio, da parte nostra possiamo aggiungere un elemento di riflessione. Lo stesso vocabolario Treccani ha integrato il lemma “*googlare*: fare una ricerca attraverso la rete”, dal momento che ormai cercare su Google è diventato sinonimo di cercare su Internet. Ma Google non è la rete, Google è un'azienda privata con precise e aggressive politiche commerciali, spesso ammonita per la sua spigliata gestione dei dati che raccoglie. Il Garante della Privacy italiano e altre autorità per la privacy europee hanno affermato che gli Stati Uniti sono un Paese privo di un adeguato livello di protezione di dati degli utenti. È tempo di porre un argine a questa intrusione, e se la risposta alle grandi ingiustizie non può che essere collettiva e politica, non vanno trascurate le alternative concrete che la rete mette a disposizione di ciascun* per navigare in sicurezza e in equità: non è la rivoluzione ma è almeno una non-adesione, un “not in my name”, la forma di coerenza che ci è consentito esprimere all'interno di un sistema così ingiusto. Perché non è vero che non ci sono alternative (*There is no alternative, T.I.N.A.*) se con intelligenza, impegno e generosità sono stati sviluppati sistemi che stanno nel presente, consentono tutti i più moderni utilizzi della rete e al contempo sono open-source, dunque liberi, aperti, trasparenti, sicuri. Un browser alternativo a Google Chrome per pc desktop? C'è Firefox, meglio se con appropriate estensioni tipo cookieautodelete e canvasfingerprintdefender; un browser per smartphone è Brave; uno store alternativo a Play Store è F-Droid, archivio di app gratuite e open-source all'interno del quale tutti i prodotti che si trovano sono affidabili e sicuri. Come motore di ricerca è possibile iniziare a impraticarsi installando la APP Duckduckgo o Startpage. Come alternativa a Twitter c'è il social network Mastodon, il più grande social network decentralizzato che fa parte del Fediverso, una comunità internazionale senza proprietario, open source, senza pubblicità, che non raccoglie i dati degli iscritti. E se è difficile astenersi dall'utilizzo di Youtube, si può almeno provare ad accedervi senza tracciamenti e pubblicità, utilizzando Free Tube per pc desktop o New Pipe per lo smartphone. È possibile anche accedere a Facebook impedendogli di raccogliere informazioni su di noi e le nostre abitudini installando Facebook Container per pc desktop o Slim Social per lo smartphone. Per videoconferenze libere e open-source ci sono Jitsi e BigBlueBottom che consentono di abbandonare Zoom, Google Meet, Microsoft Teams e

Skype. Questo breve almanacco non esaurisce il campo del possibile (e disponibile), ma si possono consultare eticadigitale.org e lealternative.net, blog specializzati nella proposta di alternative etiche alle solite *big-tech*, dunque sistemi che rispettino il più possibile la privacy, che siano possibilmente open source e che abbiano un background il più possibile etico. I limiti ovviamente ci sono, e in questi stessi portali viene dichiarato che si tratta di giusti compromessi, non di alternative perfette, dopodiché ognuno è libero di scegliere come, quanto e a chi “regalare” i propri dati.

Le scelte individuali non risolvono l’impegno che ci è richiesto: in quanto cittadini globali a noi spetta il compito di avviare e moltiplicare percorsi di educazione, *advocacy*, dissenso e conflitto: tutto quello che può creare pressione sui decisori, privati e pubblici.

NURTURE RADICAL IMAGINATION

La tre giorni bolognese Reclaim The Tech ha nutrito la conoscenza e acceso la coscienza, accompagnando i partecipanti in un percorso, dolce, di autocritica che è sfociato in modo naturale nell’impegno a cambiare per prima cosa alcune radicate abitudini. Ma non è stato solo questo. Ha creato l’occasione per stringere insieme comunità diversissime, consegnando loro un vocabolario comune con cui comunicare da ora in poi. Ma c’è di più: il cuore del festival è stato l’invito iniziale ad allenare l’organo dell’immaginazione politica, il muscolo dell’utopia, e a non smettere mai di cercare modi più giusti, rapporti più equi e una dimensione dell’impegno che non deve mai compromettere il benessere della persona. Coerentemente con queste premesse, l’organizzazione ha predisposto uno spazio *DETOX*, pensato per le persone nello spettro autistico, statisticamente più numerose tra chi si occupa di *tech*, ma a disposizione di chiunque desiderasse appartarsi e rilassarsi: in questi dettagli è stato espresso un livello alto di cura, di rispetto verso la comunità e verso un benessere personale che partecipi a quel “bene comune” per il quale eravamo convocati. Perché siamo corpi sensuali e vulnerabili, non macchine, e se domani l’intelligenza artificiale potrà superare i trecento trilioni di connessioni del cervello umano, ci resterà sempre un primato fondamentale: la capacità di sognare e il desiderio, tutto umano, di incontrarci per confrontare i nostri sogni e organizzarci per realizzarli insieme.

Breve elenco di testi per approfondire alcuni dei contenuti di RTT

“Inferno digitale” di Guillaume Pitron, Luiss University Press 2022

“Invisibili” di Caroline Criado Perez, Einaudi 2022

“Il potere delle donne” di Denis Mukwege, Mondadori 2022

“Capitalismo digitale” di Nick Srnicek, Luiss 2017

“Dentro l’algoritmo” di Donata Columbro, Effequ 2022

“#Odio. Manuale di resistenza alla violenza delle parole” di Federico Faloppa, Utet 2020

“Hate speech. Il lato oscuro del linguaggio” di Claudia Bianchi, Laterza 2021

Cancellato uno dei due fogli di via ai Sì Cobas, le libertà sindacali vanno difese

scritto da Edoardo Calamassi

Questo sabato il S.I. Cobas di Firenze e Prato scende in piazza per ribadire che non può esservi alcun arretramento sui diritti di libertà sindacale e di sciopero. Diritti questi che, nonostante il dettame costituzionale (nello specifico gli articoli 39 e 40 della Costituzione), sono invece sempre più calpestati non soltanto dai piccoli e grandi padroncini ma da quello stesso Stato che pur avrebbe mandato di tutelarli. Tornano in piazza – e noi con loro – perché l'attività sindacale è oggi nei nostri territori tanto limitata, ostacolata e repressa quanto più questa è realmente capace di difendere e tutelare i diritti e gli interessi dei lavoratori, limitandone lo sfruttamento e dunque, conseguentemente, il profitto della classe padronale. È questo il caso dei S.I. Cobas di Firenze e Prato, responsabili di tante battaglie vinte nei capannoni del distretto tessile e per questo sempre più colpiti da una serie di provvedimenti di palese natura repressiva. In prima istanza è stato colpito con un foglio di via obbligatorio, Luca Toscano, loro coordinatore sindacale. Giovedì 11 analogo provvedimento ha raggiunto un'altra coordinatrice, Sarah Caudiero, prelevata nella prima mattinata da casa e scortata in questura per il semplice fatto di aver protestato davanti ad un negozio di LiuJo durante una vertenza col noto marchio.

Entrambi sono allontanati dal Comune di Campi Bisenzio, area dove svolgono la propria attività sindacale. Misure che – in special modo a distanza di pochi giorni dalla manifestazione fiorentina di sabato 13 – appaiono con certa chiarezza intente a mandare un “avvertimento” dal carattere ritorsivo, cioè finalizzato a scoraggiare e deprimere, anche sul più basilare piano umano, il lavoro sindacale e la sua rivendicazione pubblica, di piazza. Il cosiddetto foglio di via infatti comporta l'impossibilità per 3 anni di entrare, senza previa autorizzazione, all'interno dei confini del comune da cui si è stati allontanati. Un istituto giuridico introdotto nel 1956 per sostituire il confino d'epoca fascista, con il preciso intento di colpire “persone socialmente pericolose” ovvero dedite, secondo il testo di legge, “a traffici delittuosi” o che – come è ipotizzabile sostenga in questo caso la Questura di Firenze – “mettono in pericolo la sicurezza e la tranquillità pubblica”

(art. 1 del D.lgs. n. 159/2011). Senza voler entrare nel merito del carattere di per sé autoritario di una simile norma, appare chiaro come non possa in alcun modo essere applicata nel caso di chi svolga un'attività esplicitamente tutelata dalla Costituzione!



A tal proposito si è espressa in una sentenza dell'aprile 2022 la terza sezione del Consiglio di Stato, ritenendo illegittimo il foglio di via obbligatorio adottato nei confronti di un lavoratore che eserciti il proprio diritto di sciopero, picchettando, "purché non avvenga con modalità violente o minacciose tali da condizionare la libertà dei lavoratori non scioperanti o da mettere a repentaglio, appunto, la pubblica sicurezza". Ora, viene spontaneo domandarsi come volantinare all'interno di un centro commerciale - azione di protesta chiamata in causa per giustificare il provvedimento in discussione - possa anche solo lontanamente rientrare in questa fattispecie. In specie risulta più che controverso come una tale misura, per sua natura gravemente lesiva della libertà personale, sia stata emessa - come in questo caso - direttamente da un funzionario di pubblica sicurezza anziché da un giudice. Non è infatti difficile vedere in tale superamento della

dimensione processuale chiari profili di incostituzionalità, violando l'articolo 13 della Costituzione, il quale con estrema chiarezza specifica che "la libertà personale è inviolabile" e che "non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dell'Autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge".

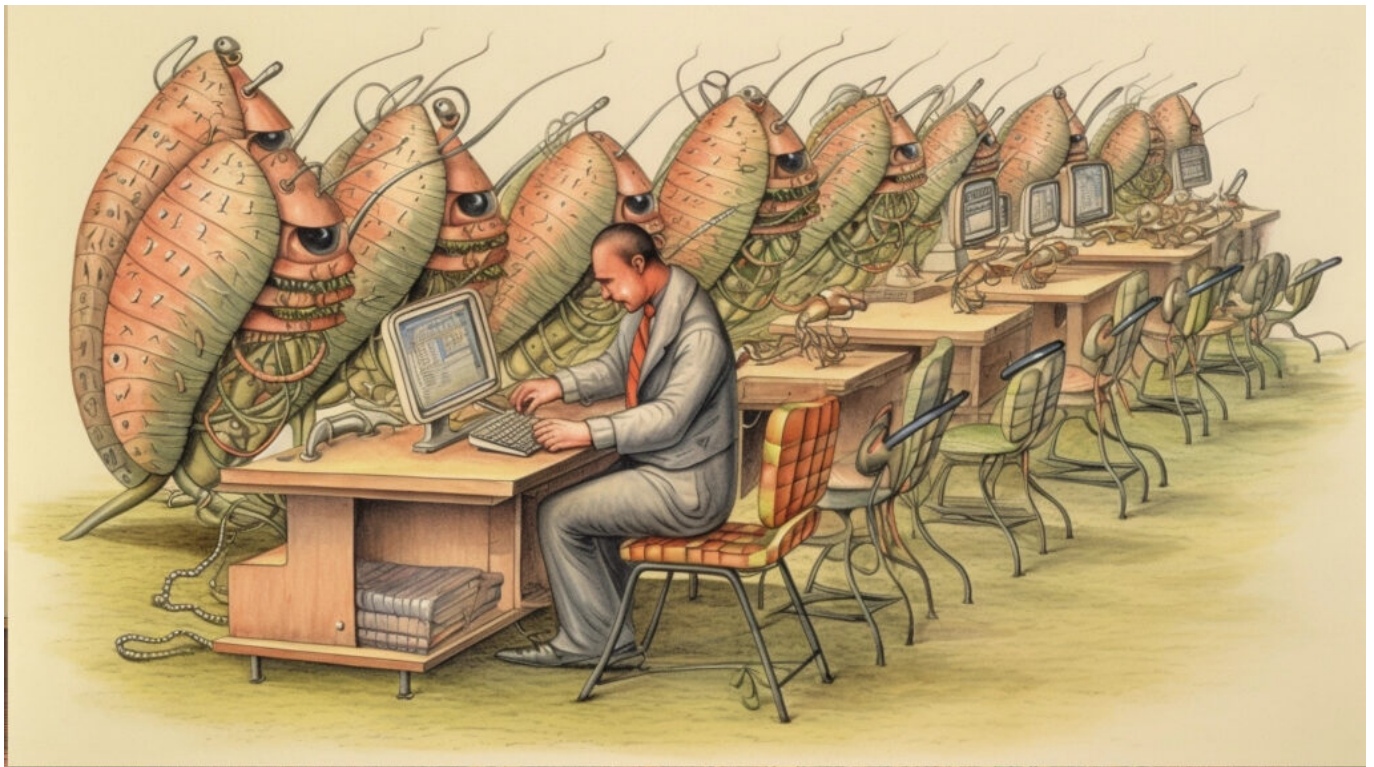
Siamo dunque di fronte all'abuso e alla normalizzazione di un istituto dal chiaro carattere eccezionale al fine di tutelare interessi meramente privatistici. In altre parole si prova ad allontanare fisicamente chi coordina l'organizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici pensando così di indebolire la coesione e l'efficacia delle loro lotte. Tutto questo per proteggere chi specula sulla loro pelle: cooperative e terzisti mafiosi ma soprattutto i grandi nomi della moda e della logistica, tutti coinvolti - nella più totale impunità - in un vero e proprio Far West dove anche i più basilari diritti erano e sono calpestati in nome del profitto a tutti i costi. Giornata lavorativa di 8 ore invece che di 12 per 5 giorni alla settimana invece che 7, ferie e malattie pagate - diritti che diamo per scontati ma che solo grazie alla tenacia delle lotte sindacali condotte dal S.I. Cobas sono stati finalmente ottenuti da tanti lavoratori del distretto.

È proprio in virtù di queste vittorie, per il concreto pericolo rappresentato per l'arricchimento illecito da un'efficace attività sindacale che il padronato - con l'avallo e il complice sostegno delle istituzioni - torna a colpire il sindacato, provando a legargli le mani affinché gli affari nel distretto pratese continuino indisturbati. I lavoratori più fragili sfruttati e le tasche di pochi sempre più piene. A questo tentativo hanno risposto con plateale fermezza i lavoratori del S.I. Cobas, portando in sciopero 20 fabbriche, e con sempre maggiore attenzione parti della cittadinanza, che in questi giorni ha risposto in gran numero alla chiamata del sindacato sottoscrivendo l'appello contro il foglio di via. Ed è proprio grazie alla forza di una tale risposta che il questore, ad un giorno dalla manifestazione, ha cancellato il provvedimento di foglio di via per Luca Toscano. È questo il segno che la lotta paga, che non arretrare serve e che la solidarietà spaventa. Per questo, affinché venga stralciato anche il provvedimento il provvedimento ai danni di Sarah - citando un loro slogan ormai celebre - a gran voce diciamo: "TOCCA UNO, TOCCA TUTTI!". Con Luca, con Sarah, con S.I. Cobas; per i lavoratori, le lavoratrici e la libertà sindacale scendiamo in piazza!

Il Designer Communism di Mark Fisher

scritto da Mark Fisher

Qualche anno fa ho coniato l'espressione "designer communism" per riscattare un termine peggiorativo usato per condannare quelli di sinistra che erano interessati ai nuovi meccanismi semiotici e tecnologici che venivano lanciati negli anni '80. Il termine "socialismo del design" è un po' come "comunismo del lusso". Il motivo per cui il socialismo del design è stato attaccato è che si riteneva che non si potesse essere interessati a questo ambito *e contemporaneamente* essere socialista.



Quell'attacco, che ebbe luogo negli anni '80 - un periodo in cui furono gettate le basi per quello che ho chiamato "realismo capitalista"- è stato un attacco dal quale la sinistra non si è ripresa mai veramente.¹ In parte quello che ha consentito questa vittoria per la destra è stata una rivendicazione libidica della storia e dell'innovazione. La sinistra è stata rappresentata caricaturalmente come squallida, burocratica, arretrata, e quindi esclusa allo stesso tempo dall'accesso alla nuova modernità e a ciò che era eccitante. Essere di sinistra significava trovarsi in una posizione moralistica di resistenza o di critica. Quel che mi piace

del concetto di comunismo del lusso è che cerca di rimediare a tutto questo. Ci introduce immediatamente in un altro mondo, un mondo diverso da quello in cui ora esistiamo. Perché è un ossimoro, e gli ossimori sono legati ai paradossi. Qualcuno una volta ha detto che i paradossi sono emissari di un mondo in cui le cose sono diverse, in cui anche la logica stessa funziona diversamente. Questo riguarda anche il potere del comunismo del lusso: potrebbe non avere senso in questo mondo o nell'attuale quadro ideologico, ma ci dà un'idea di come sarebbe un altro mondo.

Quello che mi piace, anche, è che ci dà un orientamento diverso. Ci dà un focus diverso dall'anticapitalismo. Parte del suo potere è che suggerisce che abbiamo sbagliato tutto, quando pensavamo che la lotta di sinistra riguardasse l'anticapitalismo. Piuttosto si potrebbe dire che il capitalismo è fondamentalmente anticomunista. Dall'interno, con il suo intricato tessuto di sottigliezze teologiche dell'economia, il capitalismo sembra un sistema economico. Tuttavia, dall'esterno può essere visto fondamentalmente come un sistema politico il cui obiettivo è contrastare l'emergere del comunismo. L'espressione provocatoria "comunismo del lusso" pone una prospettiva che ci fa immediatamente chiedere: perché non possiamo avere questo? Cos'è che impedisce la diffusione del lusso a tutti? "Tutto per tutti" recita lo slogan dell'organizzazione [Plan C](#). Perché non può essere così?

SCARSITÀ E ABBONDANZA

Questo ci porta alla questione fondamentale, che è quella della scarsità. Come ha sottolineato in precedenza Bruce Sterling, la forma di lusso coinvolta nel comunismo del lusso non può essere una questione di "questo è un lusso perché io ce l'ho e tu non ce l'hai".² Invece, il lusso deve implicare un senso di abbondanza e prosperità. E penso che una parte importante di questo concetto di lusso sia la dimensione estetica. Per usare una frase di Herbert Marcuse, l'importanza dell'estetica per il progetto della sinistra non è qualcosa di marginale, ma qualcosa di fondamentale. Deve far parte del comunismo del lusso o di quello che in alternativa chiamo comunismo del design. E parte dell'affermazione che voglio fare oggi è che si tratta di rimediare alla povertà estetica che è una caratteristica specifica della vita nel tardo capitalismo.

Possiamo opporre il lusso alla scarsità, in un certo senso. Si potrebbe dire che il capitalismo è un sistema che produce scarsità artificiale per generare scarsità reale. E viceversa. Produce scarsità reale per generare scarsità artificiale. E

l'autentica, e evidente, scarsità è quella che ora ci sta di fronte, ma dalla quale il capitale distoglie sempre lo sguardo, ovvero la catastrofe ambientale. L'esaurimento delle cosiddette risorse naturali. Ma la vera follia di questa situazione appare a pieno quando ci rendiamo conto che è aggravata da un sistema di immiserimento che genera scarsità artificiale, e con questo intendo la scarsità artificiale del tempo. Stiamo esaurendo in modo massiccio le risorse del pianeta perché possano esserci pantofole di coccodrillo che nessuno vuole comprare. Sto usando le pantofole di coccodrillo come esempio preso a caso dal mio amico Federico Campagna per comprendere l'intero capitalismo nell'idea di qualcosa come le pantofole di coccodrillo che nessuno compra. Pensiamo agli oggetti sempre nuovi di qualsiasi tipo che rimangono invenduti. Pensiamo alla quantità di risorse e di tempo che va in questi prodotti che restano invenduti. È una prospettiva malinconica, ma anche divertente.



Pensare al lusso allora significa capovolgere la questione della scarsità, almeno artificiale. Ci sono limiti a ciò che si può fare in termini di scarse risorse naturali. Tuttavia, il campo è praticamente illimitato in termini di come diversamente potrebbero essere distribuite o ridistribuite le risorse artificiali della cultura e del tempo. In parte l'orientamento per il discorso di oggi viene dal libro di Francis Spufford *Red Plenty*.³ È un libro meraviglioso, un libro davvero unico, una sorta di fiction retro-speculativa. Si basa sul periodo in cui l'economia dell'Unione

Sovietica stava crescendo più velocemente di quella degli Stati Uniti. È un'estrapolazione fittizia di alcune situazioni reali all'interno dell'Unione Sovietica. Non si tratta di un'apologia dell'esperimento mal riuscito e frainteso dell'Unione Sovietica, perché gran parte di questo non si è mai realizzato. Si tratta piuttosto di un fantasma all'interno di una virtualità che è emersa in quel momento e che non ha mai raggiunto l'attualizzazione. E uno dei grandi momenti nel libro di Spufford è quando il suo personaggio – una versione di Nikita Khrushchev – si addentra in un'ampia disamina di ciò che sarebbe stato il comunismo realmente realizzato, che pensava sarebbe arrivato entro il 1980, e non come un meme di Twitter, ma come una situazione effettivamente realizzata. Lo ha concepito in termini di una società ben progettata e gestita, in contrapposizione a una società nel caos.

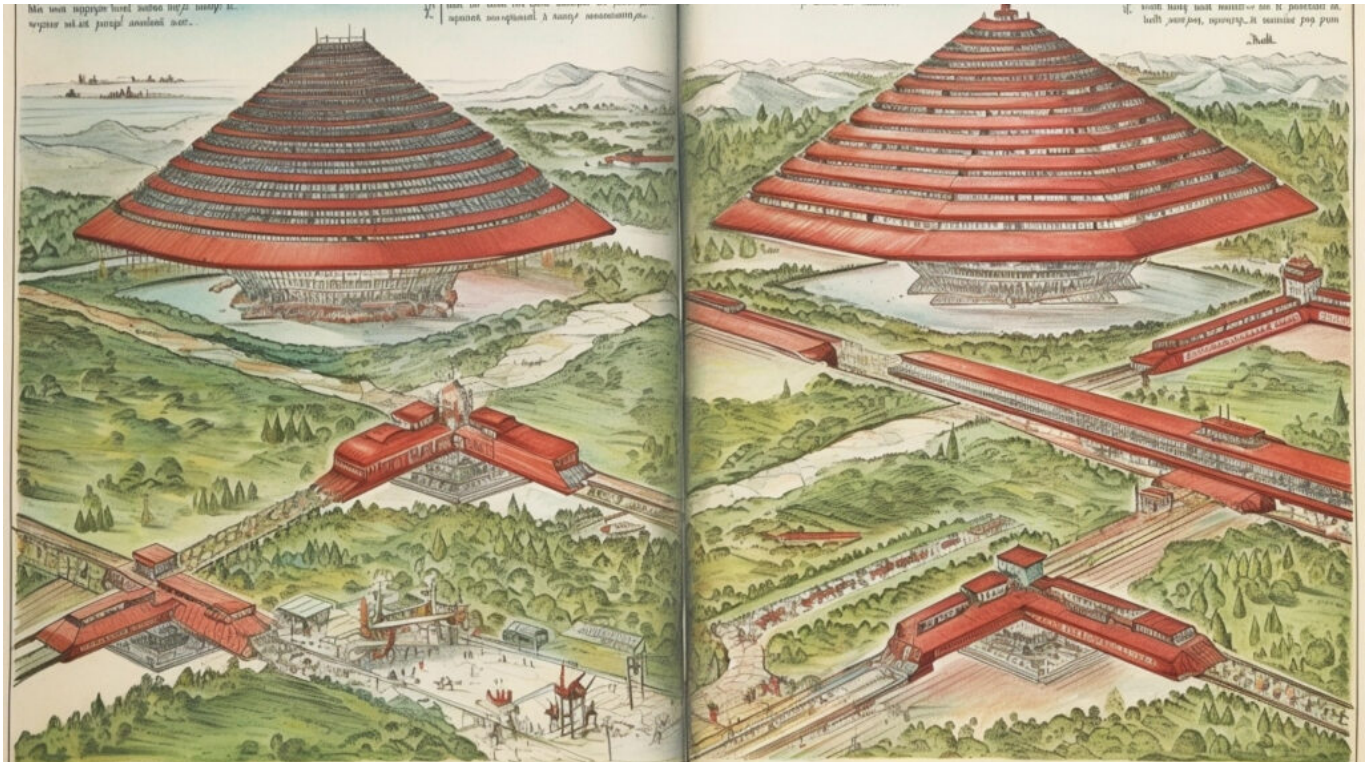
Penso che questo sia un completo capovolgimento del realismo capitalista. Il realismo capitalista, a quanto ho capito, contiene un enorme elemento di fatalismo. Accetta che i parametri fondamentali della realtà siano già fissati. Tutto ciò che possiamo fare è acconsentire, adeguarci a loro. Al contrario, la citazione da *Red Plenty* si accorda con molte recenti discussioni sul prometeismo. Intendo con ciò l'ambizione prometeica di rifare completamente tutto o almeno di non considerare nulla al di là delle proprie capacità, al di là della portata di una possibile riprogettazione. Qui, penso che possiamo vedere la riprogettazione come la politica. Niente è al di là dell'ambito della politica. Un altro modo di vedere questo è: niente è naturale. Niente è fisso e immutabile.

NIENTE/TUTTO È POSSIBILE

Cos'è, allora, "l'abbondanza rossa"? Facendo seguito all'importante intervento di questa mattina di Sarah Sharma, oggi dobbiamo mettere il concetto di cura al centro di ogni seria politica progressista.⁴ Ecco come potremmo definire l'abbondanza rossa o il comunismo del lusso: come la capacità di prendersi cura, condividere e godere di ciò che viene prodotto collettivamente. Dobbiamo adottare la prospettiva del: perché non è così? Che cosa fa il capitale per ostacolare il potenziale di quella capacità collettiva di prendersi cura, condividere e godere? Dobbiamo capire che il capitale è in lotta costante per bloccare quel potenziale, per contrastarlo. Questo è stato fatto davvero bene sotto il neoliberismo. Ma il neoliberismo è ora nella fase finale del suo collasso.

Vorrei lanciare uno slogan che introduca il resto di quello che sto dicendo: le

lavatrici sono più importanti degli smartphone! Penso che siano un modello migliore per il tipo di tecnologia del futuro. Molti di noi, se perdessimo i nostri smartphone o i nostri smartphone fossero fuori uso per alcuni giorni, ne saremmo almeno parzialmente sollevati. Ero così sollevato quando il mio si è rotto, non ne ho voluto un altro, e al suo posto ho preso un vecchio Nokia. Ma se le nostre lavatrici si guastano, non c'è davvero alcun vantaggio. Non penseremo: "Oh, sono sollevato, dovrò lavare a mano tutti i miei vestiti!" Non c'è quel tipo di compensazione.



Parte del problema con gli smartphone è che ci siamo compulsivamente connessi. E per molti versi, non sono tanto macchine comunicative quanto macchine compulsive, motori di compulsione. Questo fa parte di un tipo generalizzato di simulazione per negazione o negazione per simulazione. È quello che è successo nell'attuale fase del tardo capitalismo con la nozione di "sociale". Guarda la società britannica: è una specie di esperimento su quanto puoi de-socializzare prima che questa crolli completamente. Pur utilizzando costantemente termini come sociale, creativo, libertà.

E ora parliamo della gestione! La gestione è interessante, soprattutto se la confrontiamo con il design. Il management (cioè la gestione), come il design, è un termine di cui il capitale si è appropriato. Tuttavia, da questa prospettiva Kruscioviana, non possiamo dire di trovarci in una società "gestita". Siamo invece

in una società dominata dal managerialismo, che è diverso. Per molti aspetti mi piacerebbe avere un manager. Ho avuto molti cosiddetti manager, ma pochi di loro mi hanno gestito e mi gestiscono in un modo che io riconoscerei come management. Mi incalzano, ma non mi permettono di organizzare il mio tempo. Non c'è nessuno che pensa: quanto lavoro sta facendo Mark, è troppo per lui? Non c'è nessuno così. In parte perché loro stessi sono in uno stato di superlavoro. Non c'è nessuno in grado di esaminare con calma le cose, guardando come le risorse potrebbero essere allocate in modo diverso, ecc.

Quindi, come potremmo diventare i progettisti consapevoli della realtà invece di essere i giocattoli di una realtà caotica già esistente? Come contrasto interessante vorrei attirare la vostra attenzione sui commenti fatti da Adrian Shaughnessy, che è un designer al Royal College of Arts, sulla scia delle [rivolte di Londra](#). Sul sito di *Design Observer*, ha affermato che il design e i designer hanno avuto un ruolo nelle cause che hanno originato quei disordini.

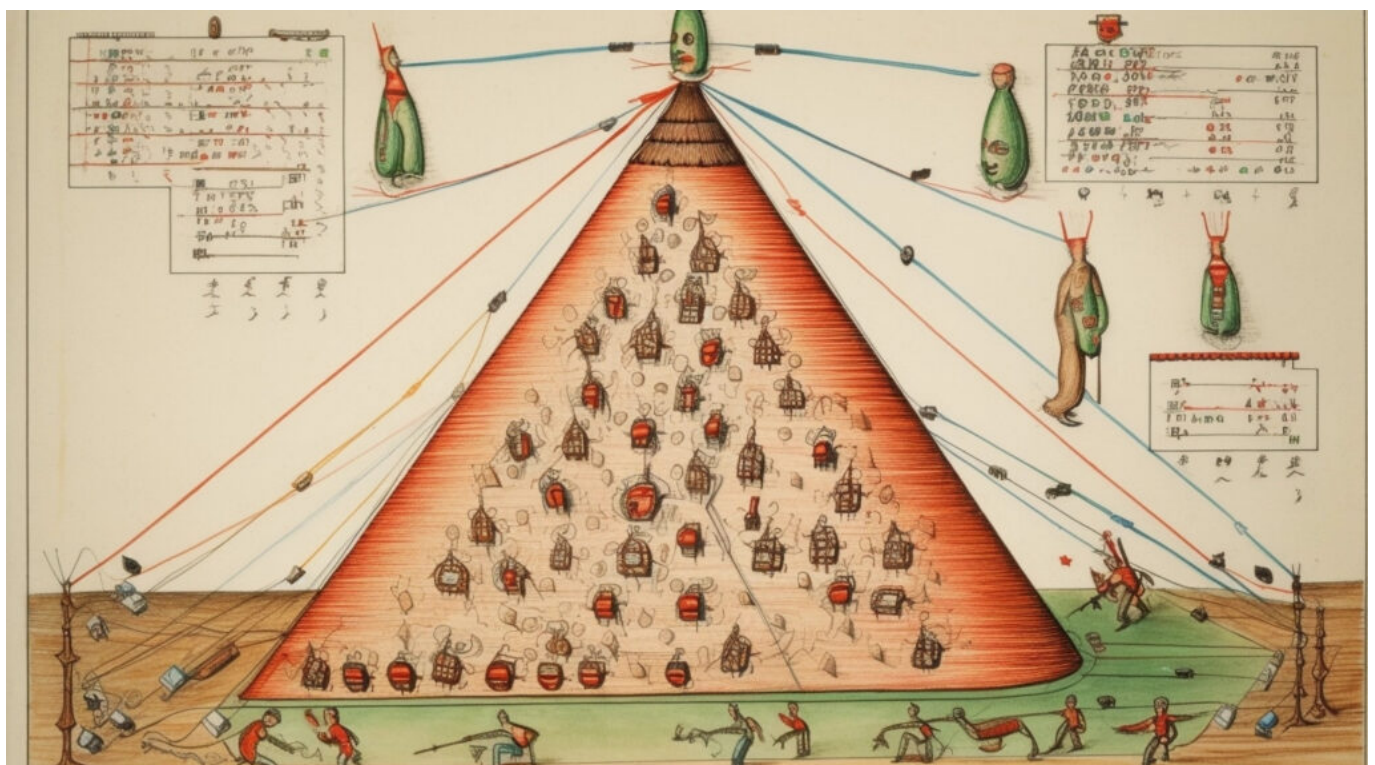
Questo mi sembra che illustri il modo in cui opera il design, cioè il modo dominante in cui la progettazione, subordinata al capitale, opera nella fase contemporanea. Si trattava di rivolte che fondamentalmente avevano a che fare con la mancata risposta alle promesse di capacità di consumo che erano state alimentate e intensificate da quelli che io chiamo ingegneri libidici: designer, proprietari di marchi, agenzie pubblicitarie, direttori artistici, grafici, fotografi, product designer, retail designer, architetti, stilisti, ricercatori e copywriter al lavoro nella moderna Gran Bretagna. Questo è il dominio dell'ingegneria libidica.

È impossibile concepire la vittoria neoliberista senza l'emergere dell'ingegneria libidica negli anni Ottanta. Penso che possiamo vedere l'ingegneria libidica come un processo di deflazione della coscienza. L'ingegneria libidica è emersa dopo che la pratica della presa di coscienza era stata sviluppata e teorizzata dal femminismo socialista negli anni Settanta. L'ingegneria libidica è lì per far dubitare della propria esperienza. In Gran Bretagna abbiamo queste baguette da 6 sterline. So che quelle baguette sono secche e orribili. Sicuramente non valgono 6 sterline, ma devo essere io a vederle così. Chi ha torto? Devo essere io che ho torto. Guarda questo delirante mondo delle merci di fronte a me. Ma la colpa deve essere mia. Non della merce reale, della povertà della merce in sé. E questo fa parte di un'efficace strategia di deflazione della coscienza che è iniziata negli anni Ottanta e da allora si è intensificata. Tutto questo ha a che fare con la questione della povertà estetica. Una povertà estetica dell'ambiente nella Gran Bretagna

contemporanea che a sua volta ha a che fare con il nichilismo capitalista. Il noioso nichilismo capitalista. La Gran Bretagna è una noiosa distopia in cui sostanzialmente molte cose non funzionano. Tuttavia compensiamo continuamente le finzioni dei nostri padroni capitalisti. In un certo senso trascuriamo i fallimenti sistemici. Se ci sarà un inno nazionale per il Regno Unito, dovrebbe essere "Scusa per il disturbo!" .

CAPITALISMO E LIBERTÀ

Per comprendere meglio la prospettiva comunista del lusso o la prospettiva del comunismo del design, vale la pena riprendere Marcuse. Parte della forza del lavoro di Marcuse è che pone all'infinito la domanda: contro cosa combatte continuamente il capitalismo? Marcuse è particolarmente interessante alla luce degli attuali dibattiti sull'accelerazionismo perché già negli anni Cinquanta aveva visto i modi con i quali il capitalismo avrebbe dovuto bloccare la minaccia rappresentata dall'automazione.



Mi colpisce il fatto che, nonostante sia stato elaborato negli anni Cinquanta, il suo pensiero sia molto utile in particolare per il ruolo di quello che io chiamo "realismo capitalista comunicativo". Qui sto mettendo insieme il concetto di "capitalismo comunicativo" di Jody Dean con il mio concetto di "realismo capitalista".⁵ Noi siamo in larga misura all'interno del paradigma del realismo

capitalista comunicativo. Ci dice cosa è nuovo, ci dice cosa è contemporaneo, ci dice quali saranno le priorità. Impone questo modello di maggiore penetrazione della comunicazione digitale in tutti gli ambiti della vita, della cultura e della coscienza. Con questo tipo di minaccia: se sei contrario, sei fundamentalmente contro il progresso tecnologico, sei un dinosauro, o peggio. Così si esclude l'enorme gamma di cose che la tecnologia potrebbe fare, che vanno oltre sia il digitale che il comunicativo. Quando la parola "tecnologia" viene usata oggi, è quasi invariabilmente usata in questo modo molto riduttivo. In primo luogo, abbiamo ridotto le cose alla tecnologia digitale, poi, all'interno di questo ambito, abbiamo ridotto le cose alla tecnologia comunicativa digitale. È stato un metodo molto efficace.

Il momento fondante del realismo capitalista comunicativo è stato lo [spot per Apple di Ridley Scott per il Super Bowl](#). È il testo fondante del realismo capitalista comunicativo, che ha stabilito il tipo di architettura libidica dei successivi 30 anni. C'è mai stato un filmato più influente? È un'opera geniale di ingegneria dei sogni che stabilisce l'obsolescenza della sinistra mentre indica apparentemente l'obsolescenza parallela di un certo capitalismo. Nello spot, un capitalismo grigio in stile IBM si fonde con il blocco sovietico. La prima associazione che le persone probabilmente hanno fatto quando hanno visto il filmato è stata quella delle immagini antisovietiche. E Apple verrà a liberarci da questo mondo grigio e monotono. Il colorato individuo-mela viene a liberarci. Penso che gran parte questo discorso riguardi la libertà e la flessibilità offerte dalla tecnologia comunicativa. E tutto questo è stato impiantato nella coscienza collettiva dal 1984.

È essenziale quindi cercare di pensare a come le cose potrebbero essere diverse. Ecco un'altra sezione di *Red Plenty* che, ancora una volta, sostiene il comunismo dei designer:

Se il comunismo non poteva offrire una vita migliore del capitalismo, personalmente non riusciva a vederne il senso. Una vita migliore, semplicemente e praticamente: cibo migliore, vestiti migliori, case migliori, macchine migliori, aerei migliori, [...] migliori partite di calcio da guardare e carte da giocare e spiagge su cui sedersi, d'estate, con i bambini che sguazzano nella risacca e una bella bottiglia di qualcosa di fresco da sorseggiare. Più denaro da spendere - o meglio, un mondo nel quale non era più necessario il denaro per avere le cose buone perché c'erano tante cose buone...

La chiamava 'società organizzata consapevolmente'. Agendo insieme, gli esseri umani avrebbero costruito un apparato produttore di ricchezza che superava di gran lunga in efficienza l'apparato che si formava ad-hoc, come per impostazione predefinita, quando ognuno doveva lottare nel caos per sopravvivere.

Marx si aspettava che il socialismo vittorioso del futuro sarebbe stato in grado di prendere l'intero apparato completo del capitalismo - tutti i suoi bei macchinari - e portarlo avanti nella nuova società, ancora ronzante, ancora prodigamente produttivo, facendolo però adesso a beneficio di tutti e non per una piccola classe di proprietari.



Una delle cose da ricavare da questi ragionamenti è l'opposizione al mondo capitalista in quanto barbaro e arretrato anche perché caotico, non organizzato consapevolmente, soggetto al tipo di cieco automatismo del capitale.

C'è un'eco interessante che proviene da una delle cose che ha detto Alexandra Deschamps-Sonsino.⁶ Quando vado in giro per centri commerciali deprimenti come Westfield a Londra, penso spesso che il capitalismo sia diventato una versione distopica di visioni comuniste. Pensiamo a quelle grandi distese in cui le persone mangiano collettivamente, come i tristi grandi spazi in cui si mangia nei centri commerciali. Sembra, come indicava Alexandra, che questi spazi di co-

living siano echi di quella visione tipo catena alberghiera “gratuita” che il pianificatore sovietico Sabsovich aveva immaginato per la società futura.

Ritengo che oggi siamo lontani da quella visione. Ora ne abbiamo solo versioni tristi e distopiche. Quindi, come possiamo muoverci in quella direzione?

CREATIVITÀ E STASI

Penso che una questione da toccare sia la questione della creatività. Certamente, in termini di cultura, come ho argomentato a lungo nel mio ultimo libro *Ghosts of my Life*, la cultura musicale del 21° secolo sarebbe probabilmente l'esempio più ovvio di stasi.⁷ Sotto il capitalismo, la musica ha raggiunto un punto morto. Si è solo ripetuta. Non c'è davvero nulla nella cultura musicale del 21° secolo che non avrebbe potuto essere prodotto nel 20°. C'è questo grande saggio di David Graeber “Of Flying Cars and the Declining Rate of Profit” che estende la mia analisi della cultura alla scienza e alla tecnologia, sostenendo che c'è lo stesso tipo di decadenza nella scienza e nella tecnologia.⁸ Perché? Bene, per dirla in modo piuttosto brutale, è così perché le persone sono costrette a competere l'una con l'altra. Poi sono soggette a regimi burocratici. Il modo per uscirne sarebbe semplicemente dare alle persone le risorse per perseguire le proprie traiettorie sperimentali. Lasciale fare. Ma questa è l'ultima cosa che accade nel capitalismo. L'analisi che Graeber fa in termini di creatività scientifica andrebbe bene anche per la creatività culturale e si applicherebbe anche al servizio pubblico radiotelevisivo.

Ho parlato prima della gestione, quindi cosa farebbe una (buona) gestione? Garantirebbe che le persone avessero le risorse per perseguire le idee che vengono loro in mente, alcune delle quali magari falliranno. Altre avranno successo. Ma questo non è ciò che la gestione sta facendo oggi. Invece, c'è microgestione, costrizione, e non si danno mai alle persone le risorse di cui hanno bisogno.

Penso che vivere nella società del design in parte significherebbe recuperare il concetto di provvidenza. Frederick Jameson nel suo libro *Antinomies of Realism* sostiene che dovremmo tornare al concetto di provvidenza senza considerarlo come un concetto essenzialmente religioso.⁹ Dovremmo capovolgere le cose e dire che la provvidenza, come concepita dalla religione, era un'anticipazione distorta di una versione collettiva e secolare del provvidenziale. Quindi, ci sarebbe una forma e un significato nella storia, ma non sarebbero prescritti per decreto divino.

Sarebbero prodotti da un agente che produce se stesso, che è il soggetto collettivo della storia. Questa sarebbe una provvidenza materialista. Che sarebbe un momento di sicurezza e novità, in contrapposizione al tempo realista capitalista con la sua imprevedibilità senza alcuna sorpresa.

Penso che possiamo trattare gli ultimi 30 anni di neoliberismo per molti versi come un esperimento: cosa succede se riduci la sicurezza? Quali sono gli impatti? Qual è l'impatto sulla creatività? Penso che ci sia una metafisica alla base del neoliberismo, una metafisica di una sorta di libertarismo cosmico che afferma che qualsiasi tipo di strutturazione blocca questa libera energia creativa che emergerà solo una volta deregolamentata. Invece, gli ultimi trent'anni hanno mostrato in modo definitivo che se si toglie la sicurezza – in particolare sotto forma di piattaforme assistenziali ma anche più astrattamente a livello di una sorta di atmosfera esistenziale (che cos'è la precarietà, se non questa produzione di un'insicurezza ontologica?) – la creatività, la capacità di produrre cose nuove, va di fatto in declino. Questo è ciò che intendo per un periodo di imprevedibilità senza sorpresa. Dove la quotidianità diventa soggetta a radicale incertezza ma non produce novità. Produce una sorta di ripetizione infinita dello stesso.

Penso che questo tema si riferisca a quello che Sebastian Olma ha esposto nel suo libro, *In Defense of Serendipity*.¹⁰ C'erano infatti le condizioni per la produzione del nuovo, per la produzione della novità. C'erano nella Silicon Valley sotto forma di un vasto programma di cibernetica finanziato, e di controcultura. Ma il predominio nella Silicon Valley del realismo capitalista comunicativo ha fatto sì che quelle stesse condizioni non possano esistere nella fase contemporanea.

APPARTENENZA

Questa produzione di provvidenza, di un tempo gestito, plasmato – un tempo che va da qualche parte – deve relazionarsi con il livello più immediato, affettivo, di appartenenza, che penso sia per molti versi il problema chiave da risolvere per la sinistra. Quelli di noi che sono arrivati alla coscienza politica dopo gli anni Ottanta hanno dovuto davvero affrontare un mondo senza provvidenza.



Forse è stata la prima generazione ad averlo fatto, non credendo più nella provvidenza religiosa e neanche nel senso della storia come era stato consegnato dal Partito Comunista. Accanto a questo è scomparso un senso di appartenenza, il tipo di appartenenza reso possibile da quel senso di essere parte del movimento della storia.

È importante, in questo momento, creare un cuneo tra diversi sensi di appartenenza come modo di concepire la differenza tra politica progressista e politica reazionaria. Un'appartenenza oltre l'identità, cosa sarebbe? Se l'identità è una sorta di fissazione patologica su una fantasia di ciò che eravamo in passato, l'appartenenza di sinistra deve essere concepita in termini di orientamento verso ciò che potremmo essere in futuro. Il recente lavoro di Jodie Dean fa molto per riconcettualizzare il modo in cui possiamo pensare all'appartenenza.¹¹ Usa molti esempi interessanti di persone che erano state nel Partito Comunista. Non si tratta solo di essere nel Partito Comunista, però. Riguarda il senso di appartenenza che può produrre l'essere in una istituzione del genere con la sua visione del futuro e il suo tentativo di attuare un'idea provvidenziale della storia. E questo dà una risposta, credo, alla devastazione esistenziale delle attuali modalità di capitalismo. Il titolo del libro di Jodi, *Crowds and Party*, indica il nesso in cui le cose possono essere sviluppate: la folla che era l'energia attorno al movimento Occupy, ecc. finisce in un vicolo cieco senza la forma del partito. Ma,

ugualmente, il partito decade e crolla senza l'entusiasmo e la mobilitazione di una folla che stia dietro di lui. Quello che abbiamo visto dal 2008 è che la sinistra è in un processo di apprendimento. Non si è fermata con Occupy. Occupy ha portato a Podemos e ad altri movimenti organizzati. Quali che siano i limiti e i fallimenti di quegli esperimenti, sono esperimenti. Stanno testando i limiti di ciò che è possibile ora e, in questo modo, li stanno espandendo. Questa mi sembra la strada da percorrere: operare su due livelli. Innanzitutto, cosa possono fare i partiti politici e le organizzazioni politiche nell'immediato? Possono impegnarsi in un processo di risocializzazione. Secondo, cosa possono fare a lungo termine? Possono implementare questo diverso senso del sogno, queste diverse strutture concettuali, questa diversa visione di una società come ancora una volta progettata, piuttosto che impigliata nelle ripetizioni caotiche del cieco automatismo capitalista. E mi fermo qui.

- 1 Fisher, Mark (2009) *Capitalist Realism. Is There No Alternative?*, London: Zero Books, idem, *Realismo Capitalista*, trad. it., Valerio Mattioli, Nero, Roma 2018.
- 2 See the post-conference interview with Bruce Sterling at <https://vimeo.com/170659195>.
- 3 Spufford, Francis (2011) *Red Plenty. Inside the Fifties Soviet Union*, London: Faber, idem, *L'ultima fiaba russa*, trad.it., Carlo Prosperi, Bollati Boringhieri, Torino 2016.
- 4 See the post-conference interview with Sarah Sharma at <https://vimeo.com/170891597>.
- 5 Dean, Jodie (2005) "Communicative Capitalism: Circulation and the Foreclosure of Politics." *Cultural Politics* 1:1, p. 51-74: <https://commonconf.files.wordpress.com/2010/09/proofs-of-tech-fetish.pdf>.
- 6
See: https://2016.digitalbauhaussummit.de/wp-content/uploads/2016/06/designswarm_digitalbauhaus_summit_final.pdf.
- 7 Fisher, Mark (2014) *Ghosts of My Life: Writings on Depression, Hauntology and Lost Futures*, London: Zero Books, idem, trad. It., *Spettri dell'amia vita. Scritti su depressione, hauntologia e future possibili*, minimun fax, Roma 2019.
- 8 In *The Baffler* 19, March 2012: <https://thebaffler.com/salvos/of-flying-cars-and-the-declining-rate-of->

[profit.](#)

- 9 Jameson, Frederick (2013) *The Antinomies of Reason*, London: Verso.
- 10 Olma, Sebastian (2018) *In Defence of Serendipity. For a Radical Politics of Innovation*, London: Repeater Books.
- 11 Dean, Jodie (2018) *Crowds and Party*, London: Verso.

*Questa è la traduzione della trascrizione leggermente modificata di un discorso che Mark Fisher ha tenuto alla conferenza **Luxury Communism** che si è svolta dal 3 al 4 giugno 2016 a Weimar, in Germania, nell'ambito della serie Digital Bauhaus Summit. Questo è il [video](#) da cui è stata fatta la trascrizione. Su [BREAKING & MAKING](#) la trascrizione nella lingua originale.*

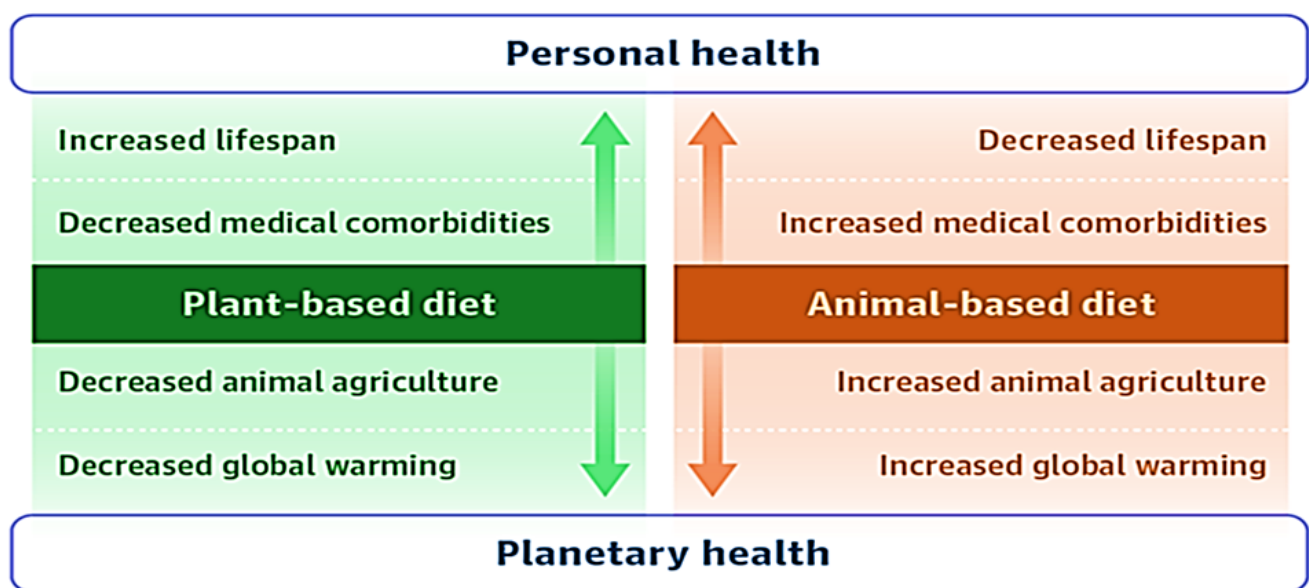
***Traduzione di Ornella De Zordo**

Le immagini sono state generate da Midjourney su prompt di Gilberto Pierazzuoli

Una dieta per la salute personale e planetaria

scritto da Gian Luca Garetti

Lo stile alimentare individuale, in chi può permettersi di scegliere, è importante per contrastare il cambiamento climatico e per la salute del pianeta. Un cambiamento alimentare globale, indirizzato verso una netta riduzione dell'agricoltura animale, fornirebbe un potente complemento all'indispensabile transizione dai combustibili fossili ai sistemi di energia rinnovabile. *'Anche se le emissioni di combustibili fossili fossero eliminate, le sole emissioni del sistema alimentare globale renderebbero impossibile il raggiungimento degli obiettivi dell'accordo di Parigi'*, sta scritto nell' articolo "[Salute personale e planetaria: la connessione con le scelte dietetiche](#)", pubblicato su *Jama* online, 8 Maggio 2023.



indirizzato ai medici, che possono giocare un ruolo importante nel sostenere la necessità di passare a una dieta a base vegetale, sfatando credenze sociali e patriarcali prepotenti, per non delegare la salute planetaria solo agli ambientalisti e ai legislatori. E' assai improbabile che le parti coinvolte nell'agricoltura animale e nell'industria alimentare o farmaceutica raccomandino cambiamenti dietetici salutari, a scapito dei loro introiti. E' un articolo per tutti, per superare la confusione dei tanti modelli dietetici propagandati, da quelli a basso contenuto di carboidrati, ai chetogenici, ai digiuni etc, dato che **il più grande vantaggio per la salute personale e planetaria, sta nell'aumento del consumo di alimenti vegetali non trasformati**. Uno stile di vita individuale caratterizzato da una

dieta a base vegetale aumenta l'aspettativa di vita, ed è associato a una ridotta incidenza di malattie croniche come obesità, malattie cardiovascolari, diabete, malattie renali croniche e cancro, in numerosi studi scientifici. Una dieta a base vegetale oltre a ridurre la sofferenza degli animali non umani, contribuisce a ridurre la resistenza agli antibiotici, il rischio di pandemie (è stata anche associata a minor rischio e gravità di COVID-19), contribuisce a ridurre la fame nel mondo, l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, e il cambiamento climatico, come ben riassunto in questa semplice ma efficace tabella, che andrebbe stampata nella mente di tutti, decisori politici in primis, e affissa nelle mense aziendali, scolastiche, universitarie etc.

Tuttavia, l'agricoltura fondata sugli animali, sostenuta da politiche aziendali neoliberiste che incoraggiano diete malsane e dannose per la salute e l'ambiente è in aumento: Oggi il mondo produce più di 3 volte la carne e più del doppio del latte rispetto a 50 anni fa. Questo comporta la distruzione degli ecosistemi nativi, delle foreste, della biodiversità, per sostenere il pascolo del bestiame e l'aumento della coltivazione di materie prime per animali. Questo contribuisce ad aumentare in maniera notevole le emissioni di gas serra, come anidride carbonica, metano e protossido di azoto. **L'allevamento** rappresenta il 50% del metano e il 60% delle emissioni di protossido di azoto, che sono responsabili rispettivamente 25 e 298 volte del potenziale di riscaldamento globale dell'anidride carbonica su base di massa. **Le emissioni globali di gas a effetto serra degli alimenti di origine animale sono il doppio di quelle degli alimenti di origine vegetale** e la produzione di alimenti di origine animale (inclusi i mangimi per il bestiame) contribuisce per il 57% alle emissioni di gas a effetto serra legate alla produzione alimentare (rispetto a solo il 29% di quella da alimenti di origine vegetale). La riduzione o l'eliminazione dell'agricoltura animale, dovrebbe essere in prima linea nelle strategie messe in atto per contrastare il disastroso cambiamento climatico.

Alleviamo a scopo alimentare: 22,7 miliardi di polli, 1,47 miliardi di bovini, 1,17 miliardi di pecore, 1 miliardo di capre, 981 milioni di suini, 1,2 milioni di anitre, cui vanno aggiunti tutti gli animali acquatici. In Italia le emissioni di ammoniaca degli allevamenti intensivi, che sono da considerare 'attività insalubri di prima classe', pur inquinando pesantemente l'aria, ricevono addirittura sovvenzioni pubbliche, [secondo Greenpeace](#). In Italia gli allevamenti sono la seconda causa di formazione del particolato fine (responsabili di quasi il 17% del PM_{2,5}), più dei trasporti (14%) e del settore industriale (10%), preceduti solo dagli impianti di

riscaldamento (37%). Le polveri fini (PM_{2,5}) sono responsabili di decine di migliaia di morti premature ogni anno: l'Agenzia Europea per l'Ambiente ha stimato quasi 50.000 vittime in Italia nel solo 2019. Senza contare che la maggior parte dell'inquinamento da azoto nelle acque reflue è dovuto a fonti proteiche di origine animale e pratiche agricole inefficienti, che portano a piogge acide e fioriture algali tossiche che causano zone morte della vita acquatica, senza contare il grande consumo d'acqua degli allevamenti che va ad aggravare notevolmente la siccità.

Secondo la EAT- Lancet Commission, la salute umana e planetaria, l'equità sociale e la prosperità economica passano da diete sane e sostenibili e **entro il 2050 sarà indispensabile una riduzione superiore al 50% del consumo globale di carne rossa** e un aumento superiore al 100% del consumo di noci, frutta, verdura e legumi. Il passaggio a diete più a base vegetale in linea con le linee guida dietetiche standard, potrebbe ridurre la mortalità globale dal 6% al 10% e le emissioni di gas serra legate al cibo dal 29% al 70% nel 2050. Si stima che ai benefici economici del miglioramento delle diete potrebbe corrispondere una cifra pari al 13% del prodotto interno lordo globale nel 2050. Invece se si continua col trend attuale, considerando l'aumento della popolazione mondiale, si stima che la domanda globale di alimenti di origine animale aumenterà di quasi il 70% entro il 2050! Una catastrofe.

Non si può nascondere che la transizione dall'agricoltura animale dovrà affrontare molti ostacoli e molte sfide per ribaltare un business da trilioni di dollari all'anno e per trasformare le diete di sette miliardi di persone. Fra questi gli investimenti globali per garantire oltre un miliardo di persone che si guadagnano da vivere con l'agricoltura animale, essendo l'allevamento del bestiame parte integrante delle economie rurali di tutto il mondo e quelli per garantire un'alimentazione adeguata in quelle regioni in cui attualmente manca l'accesso su larga scala a una dieta vegetale varia e sana. Ma una transizione alimentare a base vegetale è urgente per la sopravvivenza del pianeta e di tutti i suoi abitanti.

Messaggio ai governanti. “No, non avete alcun diritto di piangere”

scritto da Redazione

Voi che vi riempite la bocca di parole trite e ritrite: “crescita, sviluppo, competitività”. Ripetute come un mantra per nascondere il vuoto delle vostre idee. Dogmi imparati come scolaretti per essere promossi dalle maestrine di Confindustria e dei mercati finanziari.



Non avete alcun diritto di piangere! Voi che quando siete seduti sulle comode poltrone a Porta a Porta vi lanciate, l’uno contro l’altro le medesime ricette stantie: “Dobbiamo rilanciare le grandi opere, dobbiamo far ripartire l’edilizia, ci vuole un nuovo piano casa, forse anche un nuovo condono”

Non avete alcun diritto di piangere! Voi che con il fazzoletto verde nel taschino avete chiesto il voto per difendere la pianura padana da invasioni di ogni genere e poi dagli assessorati comunali, provinciali e regionali avete vomitato sulle campagne padane la vostra porzione di metri cubi di cemento, insieme a tutti gli altri.

Non avete alcun diritto di piangere! Voi che avete giurato fedeltà alla Costituzione ma poi non ne rispettate l’art. 9: “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”, e approvate piani regolatori che hanno come unico obiettivo quello di svendere il territorio e di fare cassa con gli

oneri di urbanizzazione.

Non avete alcun diritto di piangere! Voi che, con l'arroganza di chi non ha argomenti, denigrate chiunque si opponga alla vostra furia predatoria di saccheggiatori del territorio. Voi che, con il risolino di chi è sicuro del potere che detiene, ridicolizzate tutti i giorni i comitati, gli ambientalisti, le associazioni, i cittadini, che mettono in guardia dai pericoli e dal dissesto idrogeologico creati dalle vostre previsioni edificatorie.

Non avete alcun diritto di piangere! Voi che siete la concausa delle catastrofi alluvionali, dovute alla sigillatura e all'impermeabilizzazione della terra operate dalle vostre espansioni urbanistiche, dai vostri centri commerciali, dai vostri svincoli autostradali. Voi che avete costruito il vostro consenso grazie alle grandi speculazioni edilizie, ai grandi eventi, alle grandi opere o anche alla sola promessa di realizzarle.

Non avete alcun diritto di piangere. Nessun diritto di piangere le dieci vittime dell'ennesima alluvione ligure* [e oggi romagnola, NdR]. Né le vittime di tutte le precedenti catastrofi causate anche dalla vostra ideologia. Perché voi, iscritti e dirigenti del Partito del Cemento, siete i veri estremisti di questo paese.

Siete i veri barbari di questo nostro paese. Siete la vera causa del degrado ambientale, della violenza al paesaggio e dello sprofondamento del paese nel fango.

No. Non avete alcun diritto di piangere.

E gli italiani dovrebbero cominciare a fischiarvi e cacciarvi dai funerali. E gli italiani dovrebbero smettere di pregare davanti alle vostre altissime gru, totem di un modello di sviluppo decotto e decadente che, prima di collassare, rischia di annientare i beni comuni di questi Paese, di questo pianeta.

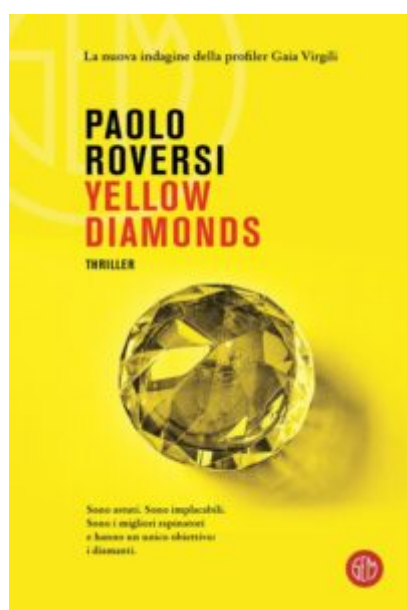
Domenico Finiguerra

**Da un post di facebook del 3 dicembre 2013, in occasione dell'alluvione in Liguria.*

Yellow Diamonds di Paolo Roversi

scritto da Edoardo Todaro

Leggere *Yellow Diamonds* mi ha fatto tornare indietro di anni. Questo ultimo romanzo, a mio avviso, fa parte del filo che unisce quanto Roversi ha scritto in questi anni. Avete presente *Milano criminale*? Se non l'avete letto vi consiglio di trovare il momento per farlo. Sono passati oltre 10 anni dalla sua uscita, ma per Roversi le rapine restano il punto di riferimento. Certo i tempi cambiano, e così anche i rapinatori che devono stare al passo: dall'assalto alle gioiellerie si arriva ai crimini informatici, ed è davvero passato molto tempo se oggi si parla di traffico con le cripto valute, come avviene in questo noir. Visti gli sviluppi, qui abbiamo l'UACV, Unità Analisi Crimine Violento, e di nuovo Gaia Virgili, la profiler che analizza comportamenti e scene del crimine, e attraverso l'aiuto delle conoscenze psicologiche si mette nei panni dei criminali. E' una agente speciale di EUROPOL, con laurea in giurisprudenza, master in criminologia e per non farsi mancare niente, specializzata in serial killer; amante degli spaghetti aglio, olio e peperoncino e dell'aikido. Un curriculum vitae niente male.



Alla profiler è associata una rapina, LA rapina. Roversi prende spunto da un fatto realmente accaduto e lo trasforma in un avvincente thriller. Il tutto, o quasi, ruota attorno ai cosiddetti materiali preziosi. Oro, argento, platino? Magari. Questi sono semplicemente scarti. L'attenzione ora è rivolta ai diamanti, merce sicuramente più preziosa, e più facile da vendere/rivendere, con la loro somiglianza a delle innocue caramelle. Perché sarà anche vero che dai diamanti non nasce nienteQualche riga sopra ho accennato all'EUROPOL, l'FBI europea che riunisce i migliori poliziotti d'Europa, ma dobbiamo dire che

anche il mondo illegale viaggia al di là di confini definiti da accordi, diplomatici o meno. Parigi, Aja, Amsterdam con i suoi morti dovuti all'ecstasy avvelenato, Torino, Londra, Belgrado e via, verso est il Kosovo e il Montenegro.

Con queste 330 pagine Roversi ci riporta non tanto ai classici rapinatori, bensì ai "Bravi ragazzi" di Martin Scorsese, quelli delle batterie degli anni 60/70 che imperversavano in particolare laddove c'era quella ricchezza che doveva essere

espropriata, e che avevano come priorità di riferimento la fiducia verso gli altri componenti della banda di appartenenza; ognuno con il proprio compito, con una professionalità da commando addestrato. “Bravi ragazzi” che fanno un uso criminale dell’addestramento ricevuto in passato e messo ad opera nelle guerre che recentemente hanno colpito l’Europa, abituati a muoversi e pensare fuori dagli schemi, fuori dal prevedibile, usando pianificazione e concentrazione.

Nel romanzo si va dall’evoluzione del mondo delle rapine al mondo delle spie, sempre attive, nel quale nessuno può fidarsi di nessuno; fino alle crisi finanziarie, che senza aver bisogno di trattati di economia come riferimento, spiegano il perché del crack finanziario; e al coinvolgimento di uomini delle istituzioni europee nelle attività criminali. Sembrano mondi separati, compartimenti stagni, ma in realtà abbiamo a che fare con un puzzle che va a completarsi pagina dopo pagina. Roversi e la prossima rapina ci aspettano.

Paolo Roversi, *Yellow Diamonds*, ed SEM, pp. 332, euro 19

Mondo analogico e AI discrete

scritto da Gilberto Pierazzuoli

Parte quinta, [qui la prima](#), [qui la seconda](#), [qui la terza](#), [qui la quarta](#)

Maryanne Wolf, una neuroscienziata che studia gli adattamenti plastici ai quali viene sottoposto il cervello quando impara a leggere, si chiede se le attuali stimolazioni digitali alle quali siamo sottoposti e in particolare a quelle che riguardano coloro che stanno imparando a leggere essendo immersi in una pletora di stimoli, come i nativi digitali, si chiede se tutto questo “impedirà la formazione di processi cognitivi più lenti, quali il pensiero critico, la riflessione personale, l’immaginazione e l’empatia, che fanno tutti parte della lettura profonda? [...] [Avranno cioè] un minore incentivo sia a costruire le loro riserve di conoscenza sia a pensare in modo critico e autonomo?” (p. 15).



È la stessa chiave di lettura che il re Thamo (Θαμοῦ) solleva nei confronti dell’invenzione della scrittura:

“E questa conoscenza, o re, – disse Theuth, – renderà gli Egizi più sapienti e più capaci di ricordare: infatti essa fu escogitata (quale) sostegno della memoria e della sapienza.” Ed egli disse: “O ingegnosissimo Theuth, uno (è) capace di produrre i risultati dell’arte, un altro invece di giudicare quale parte di danno e

di vantaggio ha per coloro che hanno intenzione di farne uso; e adesso tu, essendo padre della scrittura, per benevolenza hai detto l'opposto di quello che può fare. Questa invenzione infatti produrrà dimenticanza nelle menti di coloro che l'apprendono, per mancanza di esercizio della memoria, in quanto rammenteranno dal di fuori per fiducia nella scrittura per opera di caratteri altrui, non dal di dentro loro stessi da se stessi; hai escogitato non dunque un sostegno della memoria, ma del suggerimento alla memoria. Invece a coloro che apprendono tu procuri, di saggezza, apparenza, non verità: infatti divenuti grazie a te ascoltatori di molte nozioni senza insegnamento crederanno di essere conoscitori di molte cose, (pur) essendo per lo più ignoranti, e difficili da sopportare, essendo divenuti presuntuosi anziché saggi". (Platone, Fedro, 274c-275a)

Una domanda non certo retorica né pedissequa. Quella invenzione, la scrittura, ha cambiato profondamente la *forma mentis* degli umani che ne fanno uso, in senso letterale e non metaforico. Bisogna perciò domandarsi cosa succederà dopo che lo sconvolgimento digitale avrà raggiunto la gran parte della popolazione mondiale?

Cosa succede all'empatia quando invece di osservare/incontrare l'altro ci confrontiamo con il medesimo? Le reti neurali organiche, il cervello animale, usano al pari delle macchine computazionali, metodi statistici e predittivi per velocizzare i processi ed economizzare risorse. Ogni esperienza vissuta che aveva coinvolto un certo numero di neuroni (tanti) dando luogo a connessioni e quindi a configurazioni che tendono a permanere e a rimodellare il cervello stesso. La capacità di scatenamento di una serie di ricordi che avviene al ripresentarsi di uno stimolo, la [madeleine di Proust](#), avviene proprio perché la configurazione mnemonica aveva associato quel profumo a un evento. Questo non significa che dobbiamo ricordare tutto. La percezione stessa e il manifestarsi di un evento non avvengono per sommatorie, ma per sottrazioni. Dal continuum della realtà ritagliamo alcune cose sulla base di vari fattori, uno dei quali può dipendere dalle configurazioni mentali precedenti. Attraverso questo processo di sottrazione e relativa configurazione che viene presa in carico dal sistema, costruiamo dei pattern attraverso i quali interagiamo con il mondo. La nostra reattività agli stimoli era fondamentale per proteggerci dai predatori ma era ed è anche indispensabile per reagire oggi agli stimoli improvvisi che si presentano per esempio alla guida di un'auto. Di fronte a uno stimolo di questo tipo non dobbiamo interpretarlo ex novo e non dobbiamo ricostruire quella configurazione

che avrà come esito finale un comando motorio. Spesso infatti reagiamo in automatico: prima ancora che lo stimolo sopraggiunga abbiamo già preparato/allertato la configurazione che dà luogo a quel comando motorio. Se il nostro livello di attenzione è alto abbiamo pochi millisecondi per confermare il gesto o per stopparlo. Questo significa che l'attenzione agisce su non lasciarsi andare alla routine, in un certo senso nel sovrintendere i processi e non lasciare agli automatismi la totale risposta agli stimoli. Attenzione vuol dire esercitare una vigilanza, lasciare alla coscienza il timone di alcune funzioni decisionali e quindi degli attuatori motori.



Per fare questo costruiamo un catalogo sempre più variegato di funzioni che accelerano e economizzano le nostre performance. E questo catalogo contiene anche strategie predittive che vengono allarmate quando si presentano certi stimoli o quando siamo immersi in situazioni già conosciute. Quando queste situazioni sono nuove, disattiviamo il pilota automatico. Questa capacità, questa caratteristica, è precipua dei sistemi di intelligenza animale. Dire che gli animali non umani si basano sugli istinti, significa che hanno molte configurazioni agenziali predisposte e quindi automatizzate. Questo non significa che non sappiano reagire alle novità, tant'è vero che anche il loro cervello è elastico. Quelli che non sanno reagire alle novità, all'imprevisto sono piuttosto le reti neurali artificiali. Come fanno allora le AI (Intelligenze Artificiali) a reagire in modo così efficiente ai nostri prompt? Ai nostri stimoli? Suppliscono a questa

manca avendo memorizzato così tante configurazioni che tendono a esaurire lo spettro di possibilità. In realtà, spesso esse possono anche ricercare corrispondenze al momento stesso dello stimolo. Esse sceglieranno alla fine non quella più adatta ma quella più probabile in quel contesto. Le intelligenze organiche possono fare la stessa mossa oppure scegliere di improvvisare, ma anche di arrendersi impotenti di fronte a una situazione sconosciuta. L'importante è che la possibilità di improvvisare sia presente nella loro gamma di comportamenti. Certo è una possibilità che noi possiamo implementare nell'algoritmo che guida le AI. Ma cosa significa improvvisare per una AI? Potrebbe essere, per esempio, la scelta casuale tra tutti i comportamenti già messi in atto. Se la cosa funziona allora la AI aggiungerà l'evento alla categoria degli eventi che richiamano quella risposta. Ma, se la cosa funziona, significa nello stesso tempo che l'imprevisto non aveva poi reali connotazioni differenziali: l'imprevisto era fondamentalmente prevedibile. Può provare, come fanno gli umani, a variare una procedura acquisita non nella sua totalità ma soltanto in qualche particolare. Questa è spesso la strategia che usano anche le Intelligenze Organiche. Ma anche in questo caso si tratterebbe di aggiustamenti. Certo reiterando gli aggiustamenti il campo coperto dall'algoritmo si espande lasciando fuori sempre meno imprevisti, ma la copertura non sarà mai esaustiva. Sono questi gli errori che ancora fanno le AI più prestazionali come ChatGPT. In più, a questo punto, interviene un altro fattore, forse dirimente: la validazione. Per la macchina è un processo abbastanza semplice. La macchina algoritmica ha un obiettivo. Sino a quando questo obiettivo non viene raggiunto, la macchina può iterare le subroutine e lo fa a una velocità enorme che le permette di sperimentare innumerevoli varianti. Ma di fronte all'imprevisto anche l'esito non è conosciuto. Soltanto l'umano è capace di validare il suo comportamento in base a moltissimi criteri sino a trovarsi di fronte a un criterio sconosciuto che comunque sceglie di validare. È il passaggio dalla grammatica alla semantica, al senso. Anche al non senso voluto e quindi validato, ai comportamenti inutilitari, all'uso inopportuno di attrezzi che diventano giocattoli, al mondo alla rovescia, che non è una ricostruzione meccanica del rovescio del mondo. In definitiva al nuovo. Ma forse ancora per poco. Per questo tante routine algoritmiche hanno bisogno di una validazione umana. Per questo le AI che si sono addestrate sui dati prodotti dagli umani riproducono statisticamente il male e il bene che gli umani hanno prodotto. Le AI sono piene di *bias*, pregiudizi, perché i dati sulle quali si sono addestrate sono inquinati dagli stessi *bias*. Le AI sono razziste, maschiliste e discriminano ogni minoranza, ogni marginalità perché amplificano riproducendoli

e assestandoli i pregiudizi contenuti nei dati sui quali si sono addestrate. Ma non possiamo dire niente sulla composizione dei dataset di apprendimento, anch'essi sono proprietari.



I cervelli organici sono plastici perché contengono configurazioni mutevoli che rendono conto non soltanto delle cangianti figure percettive ma anche della presenza dell'altro in quanto simile. La stessa emersione delle cose dal continuum della realtà avviene in funzione dell'altro. Le cose emergono nel momento in cui le si dà una significanza accettata anche dall'altro. Il mondo è mondo di cose condivise. Il senso è questa condivisione. È una relazione, una correlazione continua che crea e disfa la significazione. La macchina è sottomessa a questa significazione senza poterne fare l'esperienza. La discretizzazione non si dà una volta per tutte. Il processo di individuazione delle cose non ha una forma definitiva. Si realizza ogni volta ex novo ma ogni volta è semplificato perché non deve lavorare da zero perché ha mantenuto nella cache la rappresentazione precedente dove il senso percettivo coinvolto lavora nel processo di individuazione delle cose. L'ambiente umano è quello che gli umani condividono e si costituisce a partire da sensori e attuatori che lo scontornano. Il nostro ambiente/mondo per Uexküll non è lo stesso di quello di una mosca o di una zecca, ogni specie ha il suo ambiente che si determina in base agli strumenti di interazione che l'essere (anche umano) possiede. Ma questo è anche determinato dalle relazioni che ogni essere ha con tutti gli altri. È determinato dai punti di

incrocio che si hanno con gli altri. Il modo di percepire il mondo è filtrato attraverso queste relazioni, queste significazioni. L'individuazione è un sottosistema del mondo, ma anche questa ha confini labili. Siamo esseri simbiotici che in un gioco di inglobazioni/incorporazioni e espulsioni creiamo agglomerati metastabili in continuo divenire. Anche la macchina può essere incorporata, *embedded*, per questo avrebbe più senso parlare di intelligenze condivise. Il fatto è che qualcuno ha deciso di essere proprietario di una di queste parti di una di queste relazioni. La AI come entità separata ha poco senso. Parlare di AI ribelli, di AI superiori o inferiori ha lo stesso senso di immaginarsi la possibilità che la flora batterica del nostro intestino organizzi una rivolta per la propria indipendenza. Nessuno/a è indipendente. Il fatto è che le macchine computazionali sono state inserite nell'ambiente umano a partire da un'appropriazione che ne ha determinato il modo d'uso. Se l'ambiente umano è oggi, in molta parte del mondo occidentalizzato, prevede un rapporto gerarchico tra i suoi appartenenti, questo fa sì che, per il suo funzionamento, il processo di individuazione debba essere più incisivo. La discretizzazione del mondo è una esigenza capitalista e la digitalizzazione dello stesso è il suo culmine. Anche per gli esseri biologici e analogici i processi di discretizzazione della realtà sono importanti. Ma come abbiamo intuito sono principalmente strumenti relazionali. Sono la messa in senso delle relazioni. La costruzione di significanti che sono subordinati al processo di significazione. Il significante senza il significato, non esiste, non ha senso. Così quando riversiamo nelle macchine computazionali gli strumenti linguistici assoggettati alle relazioni tra gli enti, escludendo le relazioni di senso che fondano sia il significante discreto (la parola) sia il significato, facendo un'operazione di rottura tra i due elementi, facciamo un'operazione senza senso. Che poi la macchina ci restituisca una stringa di caratteri probabilmente per noi significativi, è un'altra cosa. Questo potrebbe servire per esempio a dare una veste formalmente corretta a diversi costrutti del fare umano. Qualche esempio: un testo che può essere organizzato in codice di programmazione, oppure in strutture metrico poetiche convenzionali, in un report o in una imitazione di un'opera che per noi invece (relazionalmente) ha dei risvolti estetici se non etici. Teoricamente si aprirebbe anche uno spazio disfunzionale: un loro possibile recupero ludico e inutilitario. Si aprirebbe al gioco dell'immaginazione. Una costellazione non ha niente di reale. Le relazioni tra le stelle che ne fanno parte è soltanto la messa in senso – anch'essa relazionale – che si produce a partire da un punto di vista a loro esterno. Un esempio opportuno nel quale si ha significato senza referente, dove l'abbinamento tra significante e significato è pura

convenzionalità che rimanda di nuovo alla relazione, al rapporto con l'altro. Lasciare alla macchina gli accostamenti grammaticali e poi farneticare sul senso, farneticare insieme. Il comportamento degli esseri umani e non umani è pieno di sbavature che hanno spesso la loro occorrenza. È la tolleranza che ci deve essere nella costruzione del dado e del bullone che descrive il margine di devianza tra il punto di grippaggio e quello che permette una loro presa salda. Tante cose infatti si possono fare anche senza una coincidenza assoluta. Esiste sempre uno spazio di gioco, uno *spielraum* che allarga gli spazi di esistenza. Forse non è così per la macchina, per questo tipo di macchine, alle quali serve invece una discretizzazione precisa.



Tornando a ChatGPT e sorelle, il ruolo che fondamentalmente hanno queste tecnologie è di essere degli aiutanti digitali. Ma sembrano molto di più. Nessuno si meraviglia infatti se una qualsiasi calcolatrice estrae istantaneamente una radice quadrata di un numero a millanta cifre. Ma le AI generative, i LLM ([*Large language model*](#)), come ChatGPT o Bard sono aggraziate, si scusano quando sbagliano, usano il linguaggio naturale, si mascherano da umani e sono terribilmente convincenti. Se avessero la veste di semplici tool non se ne sarebbe parlato così tanto. Viene il sospetto che il polverone sia stato voluto. Fatto sta che affideremo sempre più mansioni a queste tecnologie. Niente di nuovo, per altro, la storia evolutiva del sapiens è una storia piena di apporti e supporti tecnici. Il

sapiens occidentale è un soggetto prometeico. Se c'è qualcosa di nuovo è l'entità di questi apporti e la velocità di crescita degli stessi. Il fatto poi che gli attrezzi di cui parliamo interagiscano con l'ambito cognitivo, li colloca nell'ambito del conturbante: creano paure. Ma non sono paure infondate. Queste tecnologie sono descritte da un punto di vista atto a mascherare gli effetti profondi che il loro uso può determinare nelle strutture cognitive della specie. Il fatto che sappiano fare molte cose, determinerà nell'immediato che a loro si delegherà sempre più l'espletamento di tante pratiche umane che saranno però svolte nel modo della macchina che non sempre coincide con quello degli umani. Sino al rovesciamento totale dei criteri. Al tempo delle macchine "pensanti" la ricerca di un punto di vista personale non avrà più senso. Il punto di vista è quello della macchina o... del suo padrone. Un padrone molto geloso: le sue macchine si pagano non per averle ma per avere il permesso di usarle. Non le possiamo fundamentalmente modificare se non in particolari insignificanti. Non le possiamo copiare, il codice è proprietario ed è inaccessibile. Sino a poco tempo fa molte delle funzioni legate alla rete erano gratuite, almeno all'apparenza. Per monetizzare il loro uso gran parte delle soluzioni si basavano sugli introiti pubblicitari. Su una forma molto evoluta di pubblicità. Una pubblicità non solo che si adattava al cliente ma che lentamente adattava il cliente alla merce. Questa idea di business domina ancora il mercato, ma qualcosa sta cambiando. I browser sono gratuiti ma gli "assistenti personali" si pagano un tot al mese. Non molto ma abbastanza da incidere ancora una volta sul "[*digital divide*](#)".

Continua...

Nel prossimo numero. Il cervello macchinico e l'empatia: le automobili a guida autonoma fanno ancora degli errori perché non sono macchine empatiche.

Le immagine sono state generate da Midjourney su prompt dell'autore e sono degli autoritratti di Midjourney stesso

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

